PAOLO GIACOMETTI

(TEATRO SCELTO)

L'INDOMANI DELL'UBBRIACO

Commedia popolare in 5 atti.

Scritta a Parma nell'estate dell'anno 1862, e rappresentata, per la prima volta, dalla D. Compagnia di Luigi Bellotti-Bon a Torino nel Teatro Gerbino la sera del 4 ottobre dell'anno medesimo.

PERSONAGGI

Maestro Giampietro
Valentino, suo figlio.
Mamma Caterina
Luigia } suoi figli.
Roberto, operajo } suoi figli.
Il padre Bacco, taverniere
Casimiro, suo figlio
Maestro Matteo
Maso
Poldo
Rocco
Gallo
} Operaj.
Operaj. — Avventori di osteria e Garzoni

L'azione ha luogo in Toscana.

NB. Colla compera del fascicolo
non si acquista il diritto della rappresentazione.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta una sala terrena nell'osteria del padre *Bacco*. Grandi scaffali con vetriate che contengono ne' rispettivi palchetti bottiglie di vini forastieri, rum, rosolj, acquavite, dividono per metà la sala. Un' arcata nel mezzo degli scaffali, dove è situato il banco del venditore, lascia scorgere l'altra metà della sala piena di bèoni, che fanno schiamazzo. A sinistra vi è una scala che conduce agli appartamenti superiori, e si vedon garzoni scendere altri salire con piatti, bottiglie ecc. Un' altra scala a destra conduce all' appartamento della famiglia. Tavoli grandi e piccoli, coperti di tovaglie macchiate di vino sono sparsi all' intorno, e vi siedono avventori di condizione diversa. Alcuni fanno colazione, altri bevono absenzio, acquavite.

SCENA PRIMA.

Maestro MATTEO fa colazione ad un tavolino vicino al banco, al quale siede il padre BACCO, ROCCO e GALLO sono lo stesso seduti ad un altro tavolo. Molta gente, come si è detto, è sparsa qua e là.
All' alzarsi del sipario si fa molto strepito nella parte interna della sala.

Mat. Mi pare che l' allegria la principii di buon mattino, n' è vero, padre Bacco?

Bac. Si, grazie a Dio! sempre allegri come pesci, que' bravi figlioli.

Mat. Ci scommetto però che non nuotan nell' acqua.

Bac. Fortunatamente no, signor caporale.

Mat. Caporale un fico! adesso che non ho la daga al fianco, chiamatemi il falegname Matteo, il maestro Matteo, se vi piace; e permettete che mi cavi il beretto per proclamarvi il primo trippajuolo del regno d' Italia. (*tutti ridono*) Oh che c' è da ridere, giovanotti?

BAC. 'Gli è un magro complimento.

MAT. E sì che non ve l'ho fatto a bocca asciutta.

GAL. Il padre Bacco trippajuolo? v' è scappata grossa, maestro caporale.

MAT. Uh! può darsi... di fatti, (*a Bacco*) padrone, 'gli è un po' difficile registrare sulla matricola il vostro mestiere; per dinci! credo che ne abbiate parecchie delle matricole; voi fate il mercante, l'oste, il vinajuolo, il liquorista, il birrajo, il biscazziere.... e po' con quello che segue.

ROC. 'Gli è il sopranome del papà che dice ogni cosa; non per nulla l' han chiamato il Dio Bacco.

BAC. E me ne glorio un poco.

MAT. Fate anche bene, giacchè il vostro tempio — vo' dire la vostra bottega, fa più affari di quella del Duomo.

BAC. 'Gli è in grazia dell'acqua santa che tengo in cantina.

MAT. E dell' incenso che bruciate in cucina.

GAL. (*alzando il bicchiere*) Bravo il maestro caporale, che ha trovata la rima.

BAC. 'Gli è insomma, perchè ho saputo preparare un luogo di nuovo genere, dove possono concorrere democraticamente ricchi e poveri... non escluse, già s' intende, le *crinoline*.

MAT. Viva l'amabile Bacco; « Dove son rose,
Svolazzan farfallette e calabroni.
E si piglian con miele api e mosconi. »
(*Rocco, Gallo ed altri bevitori, bevendo e ripetendo in cadenza le ultime parole.*) Bravo! api e mosconi.

BAC. Per cui, ecco qui buona tavola, giardino, pergolati, sale terrene, camere riservate al primo piano, e poi stanzuccie, camerini, bugigattoli, tane...

MAT. E piccoli gabinetti per due persone... di sesso diverso.

(*Tutti ridono sghignazzatamente.*)

BAC. Eh!... ma già, onestamente parlando, non nego di aver pensato a tutto: i gabinetti gli ho — sì, giovinotti — gli ho; ma non vado a sbirciare se vi entrano in due o in quattro, e non faccio neanche il doganiere per oppormi ai contrabbandi.... bado alla mia cantina e i pensieri li appendo alla campanella dell' uscio. Allegria in core, denaro in tasca e buon vino sulla tavola — ecco la morale; e del resto.... bevete, figlioli, che l' uva non è più malata.

ROC. *(colmando il bicchiere, il che fanno anche gli altri)* Beviamo, un brindisi all' oste repubblicano...

MAT. Comunista per dinci!

TUTTI. Evviva!

(Il brindisi si ripete anche dall' interno della sala)

BAC. Vi ringrazio, figlioli *(volgendosi anche nell' interno.)* Ma non fate strepito; andiamo, via... non vo' che si spaventino le due crestaje che stan di sopra cogli uffizialetti.

TUTTI. *(ridendo)* Ah, ah... evviva!

SCENA II.

POLDO ed i suddetti.

POL. Buon dì, amici... o' che siamo in cimberli a quest' ora?

ROC. Non s' ha da principar bene la giornata?

BAC. E come va, Poldo, che ci vediamo per tempo oggi?

POL. Vi dirò; la è questa l' ora che il principale ci accorda per la colezione...

BAC. E sareste venuto qui a farla?

POL. Perchè no? cosa abbiamo?

MAT. Prendi le trippe, Poldo; sentirai che roba! — N' è vero, voi altri? *(a Rocco e Gallo)*

Roc. Basta avere il naso....

Pol. Perdiana è vero! ma dietro l'odore ci vuole il sapore... diceva un canonico — dunque trippe, ma presto.

Bac. Subito (*suona un grosso campanello che trovasi sul banco e comparisce un garzone.*) Presto, Toni; le trippe per l'amico Poldo.

Gal. O' che premura avete, Polduccio?

Pol. Non vo' farmi aspettare alla fabbrica, altrimenti il principale....

Mat. 'Gli è un gran brav' uomo quel vostro maestro Giampietro!

Pol. Bravo, non se ne parla.

Roc. Si, ma che scorza ch'egli ha... ci vonno i guanti per toccarlo... e po' certe idee, certe pretensioni co' lavoratori... ma con me fece stecca falsa, e dopo tre mesi ch'ero entrato nella fabbrica me la diedi pe' chiassi e chi s'è visto s'è visto. Cospettaccio! non vi dà festa oggi ch'è il suo natalizio?

Pol. Mezza festa vo' credere che l'avremo, e per questo (*a Bacco*), caro il mi' papà, i' vorrei dire a vostro figlio Casimiro, che nel caso, piglierò parte io pure al pranzetto progettato...

Bac. (*vedendo arrivare il garzone colle trippe ecc.*) Intanto ecco la colezione.

Pol. A noi dunque (*si mette a sedere ad un tavolino, dove il garzone ha deposto l'occorente.*) Per dinci, che roba!

Mat. Te l'aveva detto?

Pol. (*mangiando*) Bravo Matteo! — Dov'è dunque Casimiro?

Gal. Dorme ancora?

Bac. Uh!.. può darsi... Per carità; non mi parlate di quel disutilaccio, di quel lasagnone ch'è la mia spina, il mio tormento.

Roc. Perchè mo?

Mat. Via che non dovete lagnarvene; vostro figlio è il vero buon diavolo; pazzerellone sì, ma di ottimo cuore cogli amici... insomma non c' è male.

Bac. E cosa fa di bene? il Michelaccio... Fossi riuscito almanco a fargli prender donna!

Roc. 'Gli ha ragione a non volerne sapere: chi ha moglie ha doglie... io lo posso dire.

Mat. Ha troppa fortuna colle donne e per conseguenza...

Bac. Sì! a sentirlo, appicca il majo ad ogni uscio... tutte gli danno d' occhio, tutte lo cercano, ma in fine dell' *oremus* nessuna lo vuole. *(si apre l' uscio sulla scaletta a destra.)* La sua porta si apre... gli si avrebbe a cantar l' alleluja!

SCENA III.

CASIMIRO in pappuccie, berretto rosso e tunica sulle spalle scende dalla scala sbadigliando sguaiatamente ed i suddetti

Bac. Pon mente agli scalini, sonnacchioso che sei, e vien quà che gli è tempo.

Cas. *(scende barcollando)* O' che è tardi? per dinci, ho scambiato il sole colla luna. Buon dì, amici, buon pro... Guarda Polduccio che mangia le trippe; bravo!

Pol. Io son venuto per parlarti.

Cas. Bene; intanto seguita a mangiare.

Pol. Ho quasi finito...

Cas. Aspetta che abbia preso il caffè e po'... *(si accosta al banco e si versa del rum.)*

Bac. Ma tu bevi del rùm

Cas. Lo bevo perchè sono raffreddato... lasciatemi bere ch' io do sempre il buon esempio agli avventori... n' è vero, caporalone?

MAT. Gli è tanto vero, che ne piglierò un cichino io pure per digerire le trippe (*accostandosi al banco.*)

ROC. E noi cosa facciamo, compare Gallo?

GAL. O' che ci devon restar sullo stomaco? beviamolo anche noi. (*si accostano al banco dove Bacco versa il rùm e bevono.*)

POL. Io non posso berlo, perchè il principale se ne avviserebbe e...

ROC. (*bevendo*) Al diavolo i principali!

POL. Insomma ti vo' dire, amicone mio, (*a Casimiro*) che ci starò io pure al desinaretto, se...

CAS. Che c' entra il se? tanto meglio; la sarà una compagnia di capi scarichi e staremo allegri... mi rincresce ch' i' son giù di salute, e... ma a tavola tutto passa.. (*versando ancora per sè*) Faremo i matti e qualche piatto s' ha da rompere...

BAC. Che c' entra questo? tu mi vuoi rovinare!

CAS. Rovinarvi io? per dinci! non son la calamita, lo zimbello delle vostre reti io?.. non piove quà per me tutta la gioventù pazzerellona? o' che non ci capitano anche le artigianelle di buon genere co' fratelli e i mariti, per farmi l' occhietto.... e cose simili?.. è vero, amici, o non è vero?.. perdiana, tutto il mondo lo sa... E voi, caporalone, sarete de' nostri?

MAT. No, per oggi basta.... e poi a dirvela, mi piace di mangiar quel boccone colla mia donna, poverina!

ROC. A me invece mi par tossico perchè la mia Susannaccia me lo condisce sempre co' lagrimoni ch' io non posso patire.

CAS. Dunque tu sarai della partita? — tu pure, Galluccio?

ROC. La volontà c' è tutta... ma!.. (*frugando nelle tasche.*)

GAL. Ma!.. (*facendo lo stesso*)

CAS. Birbaccioni!.. non vi riesce di trovare due o tre

franchi?.. sentite mo *(prendendogli a braccetto, dice loro sotto voce)* Non avete un pegnetto da fare? *(a Rocco)* La tua donna, per quanto ho visto, la porta un pajo d'orecchini... tu sai che il babbo prende in pegno per far piacere...

Roc. *(piano)* I' lo so bene, ma... in ogni modo, contami pure; i franchetti li troverò.

Gal. Ed io pure.

Cas. Ohe! Poldo; tutto è aggiustato... gli amici non mancheranno.

Pol. Ci ho gusto... ma se tu sei indisposto, perdiana...

Cas. Non ci pensare, matto che sei; il raffreddore non impedisce già... *(Levando di saccoccia la pezzuola lascia cadere una cuffiettina)*

Mat. *(raccogliendola)* Ohe! Casimiro; che pezznole hai tu? *(tutti ridono.)*

Bac. Va là che sei un gran scapato!

Cas. Niente, niente, la è stata una distrazione... non mi ricordavo più di certo affaretto...

Roc. Avventure, eh?

Cas. Me ne capitan tante!.. come, per esempio, il fattarello della monaca... vi ricordate? e l'istoriella del cantonale? e qnell'altra della botte?.. ah, ah!

Bac. Taci là.

Pol. A proposito di cuffiettine... o che non s'ha da avere un po' di bel sesso al nostro desinare?

Cas. Senti!... L'allegria non è perfetta
Dove manca la donnetta...
E che robettina avremo!

Gal. *(maliziosamente)* Via, dillo su... ci sarà la bella Gigia?

Bac. Chi? la figliola del mio compare, buon'anima?

Cas. Ah, la Gigia?.. la Gigia!.. bravo Galluccio mio; me n'hai fatto ricordare, e sangue d'un tino!...

Roc. E come va che non si vede più il suo fratello Roberto?.. era un buon diavolaccio.

Pol. Come va?.. non l' hai detto ordianzi come la pensa il nostro principale?.. per me lo lascio cantare e tiro via... ma Roberto!

Mat. Avrebbe smesso l' uso del bere?

Roc. Eh giusto! 'gli è figliol d' Andrea!

Pol. Io dico che ha cambiato osteria per non non incontrarsi con me.

Cas. No, no, non cova qui la volpe la so ben' io la ragione perdio, ma gli metterò giudizio, tornerà alla compagnia... vi do parola che oggi pranzerà con noi. Aspetta un poco, Poldo, e lo vedrai. (*Si accosta al banco e preso un foglio di carta, scrive.*)

Bac. O' che scrivi tu?

Cas. 'Gli è un invito, una intimazione, se voi volete... Oh verrà! (*nell' interno si fa rumore, si giuoca alla mòra, si canta.*)

Bac. Ma che diavolo fanno oggi là dentro? (*recandosi al banco.*)

Gal. E la Gigia verrà?

Pol. Se ci riesci se' bravo

Roc. Ti mettiamo al punto.

Casi. (*piegando la lettera*) Perchè vi piacerebbe, n' è vero, cattivi soggetti? ma colle ganze ci vo' stare io... e colla Gigia po'!

Mat. Colla Gigia ci vuol' altra barba che la tua, la è promessa — non è così. Poldo?

Pol. Sì col figliolo del mio principale; gli parlava fin dal tempo delle scarpettine rosse.

Roc. La piglia un bel coso! un picchiapetto, un tangherone...

Cas. (*avendo suggellata la lettera*) Via, che se le saran rose fioriranno... Poldo, prendi su la lettera... la

risposta po' me la darà l' amico, a tavola, al suono de' bicchieri.

POL. Meglio perdinci! (*avendo presa la lettera*), io scappo via, perchè ho perduto molto tempo... a rivederci. (*esce in fretta*).

GAL. E della Gigia se' sicuro?

CAS. Se non verrà, anderò io a trovarla... perdiana! ci conosciamo; non è stata qui un'altra volta con suo fratello? la non mi dava d'occhio? non le son sempre andato a' versi?...

MAT. Smetti, via, bubbolone!

CAS. Caporale, se voi mi sfidate, accetto. Va un pranzo per gli amici, che fra due mesi, alla più lunga, Luigia sarà la mia ganza?

MAT. (*dandogli la mano*) Vada che non ci riescirai. (*il rumore è cresciuto a poco a poco, nell' interno ed ha preso l' aspetto di una contesa*) Ma insomma, che accade di là? (*si odono varie voci a gridare — Abbasso! fuori! — e simili, con fracassio di bottiglie e di bicchieri che vanno in pezzi.*)

BAC. Per carità, caporale! mi assassinano! (*Bacco, Matteo, Rocco, Gallo e gli altri avventori corrono nell'interno della sala*).

CAS. (*salito in piedi sul banco, grida a braccia levate*) Alto là! fermi.

CAMBIAMENTO DI SCENA.

NB. L'autore suggerirebbe di abbassare momentaneamente la tela o — meglio — le cortine ne' teatri che ne sono provveduti, per operare il cambiamento fuori della vista dello spettatore, senza che l'orchestra suoni alcuna sinfonia: ma al più presto possibile si rialzi la tela.

Camerone a vôlta che serve d'ingresso alla fabbrica di maestro Giampietro. Lastre di ferro, verghe, macchine ed altri oggetti ad uso di costruzione. Un largo tavolo sul quale è collocato un vaso che tiene in fresco molti mazzetti di fiori. Un attaccavesti, cui sono sospese le giacche degli operaj. Un'arcata nel mezzo conduce all'interno della fabbrica. Si ascolta il romore che fanno martelli battendo alternativamente sull'incudine, mentre una cantilena allegra e tranquilla regola la cadenza de' colpi misurati

È inutile che l'autore raccomandi tutte queste cose, le quali devono offrire, a prima giunta, l'antitesi fra l'ozioso tumulto della taverna e la felice operosità del lavoro.

SCENA IV.

GIAMPIETRO esce dall'interno della fabbrica seguito da suo figlio VALENTINO

GIAM. Che brava e buona gente! 'gli è così che mi piacciono gli operaj; allegri e laboriosi. Vedi, figliuolo, mi fanno ricordare del tempo ch'ero un giovine e semplice operajo, e me la cantavo allegramente al suono del mio martello.

VAL. In generale voi avete ragione di lodarvi dei vostri lavoratori, ma in particolare.... si vi dico, il marcio 'gli è anche costì.

GIAM. Via, via non c'è che quel Poldaccio, del quale mi possa lagnare.... ma in fondo ha buon cuore, e un po' colle dolci e un po' colle brusche riescirò a correggerlo.

VAL. No, no, non parlo di Poldo perdinci non è il solo che...

GIAM. Eccoci al tuo *gloria patri*! sempre mi batti il chiodo sul conto di Roberto.

VAL. Quando sarà entrato non lo batterò più.

GIAM. Ti brucia ch' io prediliga Roberto... ma, non lo sai il perchè? è il figliolo di un amico, poveraccio, che me lo raccomandò; lo tengo come un altro mio figlio, come la Luigia sua sorella, che presto presto sarà la tua donna.

VAL. Uh!.. chi lo sa?

GIAM. Chi lo sa?.. Oh, non è un conto fatto? non vi siete voluti bene fin da piccini?

VAL. Si, da piccini ci siamo voluti bene... ma voi sapete come la penso, grazie a Dio. Sentite mo; finchè si tratta di avere un' innamorata, tanto e tanto non si bada a qualche bruscolo, ma quando s' ha da menar donna, a questi lumi di luna, ah perdiana che tutti i bruscoli danno fastidio, e prima di far la frittata ci vo' pensare più di qnattro volte.

GIAM. Perchè dici questo? o' sta a vedere che la mi' figlioccia non è una ragazza d'oro?

VAL. La lo era, sì, la lo sarà... però, però non voglio patire che si dica di lei la più piccola cosa.... ma con gli esempi che le lasciò il suo babbo, con quelli che ha dal fratello....

GIAM. Si, Andrea, per sua disgrazia aveva de' vizii, ma Roberto... ricordo i buoni proponimenti, le promesse ch' egli mi fece quando lo presi nella fabbrica....

VAL. Si, dà bnone parole e poi frigge...

GIAM. Senti! tu sai ch' io son chiaro e netto come l'ambra; non vorrei che tu serbassi rancore all' amico per la medaglia che riportò al concorso qnella sua macchinetta...

VAL. Vu' mi fate torto; che mi caschin le braccia se 'gli è vero; io non provo invidia per nissuno; vi torno a dire sull' anima mia, che ho in uggia le amicizie, le male pratiche di Roberto, che non fan già onore alla sorella. La sua madre Caterina è quasi sempre malata, non la può custodire, non la può accompagnare. Luigia, massimamente alle domeniche, se ne va a zonzo col fratello, che si ferma qui, si ferma là, s' accompagna con amici scioperoni pericolosi, e so da buona fonte che qualche volta menò Luigia alla taverna.

GIAM. Via, che questa te l' han data a bere... ma non la berrò io. Roberto vuol molto bene a sua sorella, e non la può esporre a...

VAL. Non la dovrebbe, ma... interrogate Poldo e sentirete se me l' han data a bere!

GIAM. Non vo' interrogar nè Poldo nè altri; che ognuno badi a sè. Tu mi hai messo di malumore, oggi per l' appunto che volevo stare allegro co' miei lavoratori... ma non sarà nulla, vo' creder nulla; tu se' uso a far d' una mosca un elefante... andiamo via. (*si reca verso l' arcata di mezzo e chiama*) Maso, Maso?..

SCENA V.

MASO ed i suddetti

MAS. Che comandate, padrone?

GIAM. Dimmi, Maso: è terminata la valvula della caldaja?

MAS. Ora per l' appunto, padrone.

GIAM. Allora fa suonar la campanella, perchè tutti gli operai vengano qua da me.

MAS. Vado ad ubbidirvi, padrone. (*rientra*)

GIAM. (*guardandogli dietro*) Fior d' operajo!

VAL. 'Gli è il rovescio della medaglia.

GIAM. O' che ricominci il salmo? (*suona la campanella*)

VAL. Ma, perdiana, vorrei sapere se vu' medesimo non osservaste un gran cangiamento in Roberto?

GIAM. Sì, sì, pungiglione... di molte cose le ho osservate; io sono in collera con lui, gli vo' fare un rabbuffo di casa del diavolo... se' contento ora? lodiamone Dio.

SCENA VI.

MASO, ROBERTO, POLDO, altri operai. Maso è alla testa: sono in maniche di camicia; hanno i loro grembiali di pelle, in una mano il berretto, nell'altra il martello.

MAS. Eccoci, padrone.

GIAM. Figlioli, su' i vostri berretti e sentite mo. La campanella che suole chiamarci al lavoro, oggi vi avverte, di buon' ora, che le vostre opere son terminate; v' invita al riposo, vi concede di ritornare in seno delle vostre famiglie. Oggi si fa festa, come l' anno scorso, perchè, come l' anno scorso, vi siete ricordati del mio dì natalizio, e mi recaste di bei mazzetti di fiori. (*Togliendone alcuni dal vaso ed aspirandoli.*) Grazie, di nuovo, miei cari; e' vuol dire che amate il lavoro perchè amate me. Il Signore vi benedica, e stringiamoci la mano (*stringe la mano agli operai, quindi fermandosi davanti a Roberto il quale non ardisce di levare gli sguardi da terra, gli dice*) E tu, Roberto, o' che ha' paura a darmi la tua?

ROB. (*confuso*) No, maestro, 'gli è che...

GIAM. 'Gli è che ti vergogni... e bisogna anche che la sia così. Ti vergogni perchè fra questi mazzolini non vi è il tuo.

Rob. È vero! eppure vi avevo pensato da tanto tempo... ma oggi, disgraziato che sono, i' me ne scordai.

Giam. Non se n'è scordata però la tua sorella... ecco il bel regalo che mi recò stamattina. (*Estrae della saccoccia un berretto ricamato, involto in una carta, e spiegandolo, dice*) Guarda mo! la lo ha ricamato colle sue mani, poverina, e chi sa quante ore avrà dovuto rubare a suoi lavori di massaia... Oh! le son grato nell'anima! (*ponendosi in capo il berretto, dopo di essersi asciugata una lagrima*) E mi sta bene, è vero?

Operai. Tanto bene!

Pol. Vi dà un'aria di giovinotto!

Giam. Meglio, perdinci! e allora... allora in grazia della mia cara figlioccia, io ti perdono, Roberto; non mi resta rancore verso di te.

Rob. Oh! grazie, maestro. (*stringendo con affetto la mano che gli vien stesa da Giampietro.*)

Val. (*fra sè scrollando il capo.*) Che bel rabbuffo!

Giam. Ma te la raccomando quella savia figliola; abbine cura, custodiscila ve'! Tu ha' da pensare che se ambedue sarete buoni, la mia piccola famiglia si accrescerà di due figli... lo sai, è vero? Dunque non se ne parli altro — Ma intendiamoci, ragazzi! Se oggi vi do festa, voi, però, non sarete men pronti domani al suono della campanella, che vi richiamerà alla fatica.

Mas. Non ne avete a dubitare, padrone, garantisco io per tutti.

Giam. E sei il più vecchio!.. bravo il mio Masone... e i giovani non ti faranno restar bugiardo... no; ma se io vi raccomando sempre di amare il lavoro, che ci rende onesti, sani, vigorosi, non vo' già dire con questo, che dopo di aver faticato tutta la settimana non siate poi in diritto di pigliarvi un po' di spasso

alla domenica... tutt'altro; 'gli è giusto, 'gli è necessario; l'allegria ci vuole se si ha da rinfrescare il sangue del lavoratore... perdiana! il pranzetto, la merenda, la bottiglia coll'amico o' stanno anche bene, qualche volta; mi piacevano quando ero giovinotto, mi piacciono anche adesso... E di fatti per provarvi che non sono poi quel salvaticone che qualcuno vorrebbe dire, ma che invece amo la compagnia della gente onesta ed allegra, voi verrete tutti a cenare con me, stassera.

MAS. Tante grazie, padrone.

GIAM. Che grazie o non grazie! le son anitre che v'ho preparato, e vi sarà del buon vino perchè s'abbia da stare allegri.

POL. Faremo un brindisi ai vostri sessantasei anni.

MAS. Che sessantasei!.. ai vostri cento anni, padrone.

GIAM. Meglio, Maso, e vo' che li campiamo assieme.

POL. E a che ora mo s'ha da venire?

VAL. Stiamo a vedere che tu hai degli impegni all'osteria con qualche altro... (*sbirciando Roberto*)

POL. Io no, ve'; 'gli è solamente per sapere...

GIAM. Ci metteremo a tavola a un'ora di notte, lì per lì.

POL. (*fra sè*) Bene! il pranzetto non guasterà la cena.

GIAM. (*Come risovvenendosi d'una cosa*) Tu però, caro il mio cioncone, (*a Poldo*) tu non verrai. Perdinci, me n'ero scordato!

POL. Oh poveraccio me!.. e perchè, maestro, mi date codesta mortificazione?

GIAM. O' che mi fai il nescio? perchè ti sei ubbriacato anche la settimana scorsa.

POL. Sarà benissimo, ma in questo caso i' non sarei il solo che... (*guardando Roberto*)

GIAM. Taci lì: vorresti metter biette tu? far la spia ad un compagno? vergogna. Ma per castigarti, come

meriti, tu hai da sapere che noi, stassera, in mezzo all' allegria, non dimenticheremo gli onesti operaj che mancano di lavoro o sono malati, e come si usa da buoni fratelli, faremo una colletta.

POL. Allora, permettete, padrone; ecco qui il mio franchetto. (*ponendo la mano in scarsella*)

GIAM. Eh via! non puoi dare il superfluo al fratello, tu che lo sciupi alla bettola... Che la sia finita e ritorniamo allegri. L' affare è combinato, figlioli. Da bravi! giù i grembiuli, i martelli e andate alle vostre case. Vi raccomando di non fare per quest' oggi che una refezioncella, giacchè, a quanto credo, le anitre avranno una vanguardia di maccheroni... hai capito, Poldo?

POL. (*sospirando*) Ho capito, padrone!

GIAM. E voi altri a rivederci verso un' ora di notte.

TUTTI. (*alzando i berretti*) Viva, maestro Giampietro!

GIAM. Grazie! a stassera, figlioli (*entra nella fabbrica con Valentino: gli operoj deposti i grembiuli ed i martelli staccano dall' attaccavesti le loro giacche e buttandosele sulle spalle escono l' uno dietro l' altro canticchiando.*)

ROB. (*fermando Poldo*) Ohè! Poldo, di sù... chi volevi accusare dianzi! me forse? te n' avresti a guardare!

POL. No, facevo per dire...

ROB. Facevi per mettere una pulce in capo a Giampietro, per togliermi la stima di quel brav' uomo che amo più di mio padre!

POL. No, in fè di Dio... e se la è questa la ragione per cui non ti si vede più dal padre Bacco... quietati; io ti giuro che nissuno saprà un ette da me. — Dunque verrai al deschetto?

ROB. Venire! non hai tu inteso quel sant' uomo? vuoi che manchi all' invito, dopo che mi son scordato del...? ah maledetto me!

POL. Mancare? e perchè mo? che ha da fare il pranzo colla cena? ti spaventi tu, figliol d' Andrea?.. Io t' invidio, per dinci! tu farai quello che avrei fatto io se ... baldoria dal tôcco fino alle dieci di notte per lo meno.

ROB. Ma io ho paura di me... mi conosco... Ah! vi è la pece in quel luogo là!

POL. Infine, che risposta ho io da dare a Casimiro?

ROB. A lui?.. (*percuotendosi la fronte*) Ah! 'gli è inutile; non posso più negargli nulla, altrimenti... Verrò, per fermarmi una mezz' ora.

POL. Sì, sì, un' ora, due, tre secondo le circostanze... (*prendendolo sotto braccio*) Andiamo via...

ROB. Sarà per l' ultima volta!

POL. Uh! l' avvenire lo san gli astrologhi. (*escono*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Saletta appena decente in casa di Caterina. La porticina d'ingresso si trova nel mezzo; tre laterali e finestra di prospetto. Alcuni vecchi mobili.

SCENA PRIMA.

CATERINA e LUIGIA.

La prima è a sedere sopra un vecchio seggiolone, alla cui dorsiera è appoggiato un guanciale bianco e Caterina vi sostiene la testa, come persona malata. Luigia sta lavorando presso alla finestra. Dopo un momento osserva la madre che ha socchiusi gli occhi. Allora lasciando il suo lavoro, si alza e si accosta a Caterina in punta de' piedi, come per non isvegliarla e sta osservandola; ma Caterina aprendo subito gli occhi e stesa la mano a Luigia, dice.

Cat. Non dormo, no, figliola mia.

Luig. Dunque siete malata?

Cat. Ohimè! non lo sono più del solito: la mia salute, lo sai, se n' è ita da molto tempo... che farci? se almanco potessi dormire!

Luig. Non avete dormito la scorsa notte?

Cat. Rimasi sempre in pensiero per Roberto che udii a rientrare ben tardi!

Luig. Non era tardi. Ieri pel natalizio del mio padrino, voi lo sapete, vi fu cena alla fabbrica...

Cat. Lo so che vi fu cena; gli è per questo che anche adesso sto costì sulle spine. Io temo che il mio figliolo non abbia saputo regolarsi per bene... il vino gli fa male come al suo padre Andrea. Io credevo, poveraccia, di avergli fatto scordare certi cat-

tivi esempi, perchè, quando non istavo tanto male in salute, noi uscivamo tutti tre insieme alla domenica, e con qualche merenduccia al villone, lo tenevo contento, lo tenevo... ma ora che le gambe non mi reggon bene... santo Iddio! anche tu vai rare volte con lui, e trovandosi solo...

LUIG. Io ci andavo con lui, lo sapete, mamma, ma adesso non so patire di lasciarvi sola in casa, perchè vi prende la malinconia, state in pena e po' vi sentite peggio.

CAT. No, Gigia mia, credimi; sono più tranquilla quando Roberto gli è in compagnia del suo angelo custode che se' tu... Ah! pur troppo, ti farai la sposa, io resterò sola con lui... e allora?

LUIG. Con lui!.. Oh, sentite, mamma; 'gli è fin dall'infanzia che voglio un gran bene al mio Valentino, e se desideri di portare il suo anello, ve lo avete a figurare: ci penso dì e notte, ci penso... ma a questo pensiero ne lego sempre un altro, quello di non volervi lasciare pel mi' marito... no, non vi voglio lasciare.

CAT. Ah! figliola mia, 'gli è un bel sogno codesto!..

LUIG. Chi sa!.. il mio padrino è sì buono, ci ama tanto che...

CAT. Si, che Dio gliene renda merito.... e per questo io vorrei che Roberto si mostrasse riconoscente. Ma se ha cambiato... non mi par più quello! ha dei fastidj in capo, lo si vede chiaro... Ah! certi amici! quel Casimiro, a mo' d' esempio! Gesù mio, quando so che Roberto è con lui, mi sento a rimescolare.

LUIG. Non vi pensate... il mio fratello non ha dimestichezza con quello scappato.

CAT. Il ciel lo voglia!

SCENA II.

VALENTINO e le suddette.

VAL. (*di malumore*) Vi do il buon giorno.
LUIG. Ah, se' qui Valentino?
VAL. Sicuro che ci sono.
LUIG. Eh non mi porgi neanche la mano?
VAL. E me n'ero scordato. (*porgendole la mano*)
CAT. Che nuove mi portate, figliolo?
VAL. Le nuove io vengo a prenderle.
LUIG. O' che broncio hai, stamattina?
CAT. Forse la non andò bene la cena? vi fu malanno?
VAL. Che malanno vi poteva essere? l'allegria è sempre onesta in casa di galantuomini.
CAT. Però e' faceste tardi...
VAL. (*marcatamente*) Eh, non tanto... o' a che ora è rientrato il vosto figliolo?
CAT. Verso la mezzanotte, per quanto credo...
LUIG. (*subito*) Oh, prima...
VAL. (*come sopra*) Prima eh?
CAT. Ma la cena la terminò innanzi?..
VAL. Un poco! (*ironico*)
LUIG. Roberto, forse, si sarà fermato in istrada un pochettino a ciarlare cogli amici...
VAL. (*di mal garbo*) Che strada!. chi lo ha neanche visto ieri sera!
CAT. Oh meschina me! ha mancato all'invito del suo principale?
LUIG. Non è venuto Roberto?
CAT. E dove sarà stato fino a quell'ora?
VAL. Io l'ho da sapere?
CAT. Giampietro non glielo ha domandato, stamattina?
VAL. Se lo avrà veduto!

Luig. Via, Valentino, non fare il cattivo tu che sei sì buono.
Val. Buono!.. ma e non lo son neanche tre volte.
Cat. Dubitate che oggi non sia comparso in fabbrica? ne dubitate?
Val. Chi dice niente? chi ne sa niente?... io sono uscito di buon mattino pei fatti miei e... Però non mi farebbe caso che si fosse scordato a letto.
Cat. A quest' ora?.. vai un po' a guardare, Luigia.
Luig. Che volete ch' io guardi se l' ho visto a uscire?
Val. E gli era passata la còtta?.. andiamo, via, già e' si sa bene.
Cat. Ma dove credete che possa aver consumate quelle ore?
Val. 'Gli è presto detto: alla bettola del padre Bacco... è la sua tana, il covo che gl' insegnò su' padre.
Cat. Ah! cosa dite?
Luig. Sei pur senza cuore questa mattina, sei senz' occhi; fai male colle tu' parole e non te ne accorgi. (*indicando la madre*)
Val. Se' tu piuttosto, la mia bonacciona, che fai il male col nascondere alla tua madre, meschina, le scappate del suo figliolo... ma c' è il suo gran perchè; così le puoi nascondere anche, le puoi negare, come tu hai fatto con me, d' essere stata veduta un bel dopo pranzo ad entrare col tu' fratello in quella tana di sbevazzoni.
Cat. (*estremamente sorpresa*) Oh Luigia, è vero ciò?
Luig. No, mamma.
Val. Ah! perdiana, che quando si nega il pajuolo in capo vuol dire che gatta ci cova... Ma se quel farabutto di Casimiro non la smette di darti d' occhio, per l' anima mia, che gli vo' cavare il ruzzo dal capo.
Cat. Come?.. oh santa Vergine!.. Casimiro?
Luig. Ma infine che pensi tu? cosa mi credi?

Val. Io ti credo, finora, la più onesta fanciulla di questo mondo... se non fosse così!.. ma nulla manco te lo vo' dire alla presenza di tua madre: non mi piace un fico secco che tu vada in compagnia di tuo fratello.

Cat. Ma, Gesù mio, che pessima opinione avete di Roberto? Ma finchè sua sorella è con lui, la non corre rischio; ve ne assicuro io, figliolo.

Val. Sarà benissimo... e non vo' già dire, non vo' neanche credere che Roberto, in fin dei conti, non ami sua sorella...

Luig. Tanto mi ama!

Val. Si, si,.. ma a toccar la pece s'imbrattan le mani e... *(fattosi più dolce e prendendo per mano Luigia)* Tu sei buona, Gigia mia... lo so. O' senti dunque; io ti darò l'anello, anderemo in chiesa al più presto possibile per farla finita, una volta; io non voglio che la gente vedendoti col fratello in cimberli, possa dire... Eh! no; non mi piace che dicano... le ciarle mi fan uggia e mosconi nelle orecchie io non ne voglio... Noi siamo intesi, anima mia, e voi compatitemi, mamma, se v'ho dato noia colla mia schiettezza, ma io l'ho fatto a fin di bene; quando si sa dove passa il lupo si può mettere in salvo l'agnella. Dunque coraggio, le mie donne e a rivederci presto. *(esce di buon umore)*.

Cat. Vedi mo, se mi ero ingannata? Ah! Luigia, tu hai fatto male a tenermi al bujo di certe cose....

Luig. Ma non avreste a prestar fede a tutto quello che ha detto il mio Valentino.. no, perchè egli, vedete, è un pan di zucchero, ma deboluccio; gli ha sempre paura che lo ritengano per un semplicione, che lo canzonino, e però sospetta di tutti, crede tutto e poco ci vuole a scaldargli la testa.

Cat. Sarà come dici, ma però... però tu non hai più

voluto uscire con Roberto, e forse in seguito di quel dopopranzo... Via, lasciamo andare. Adesso sento proprio il bisogno di coricarmi... e se fossi sicura che Roberto si trovasse alla fabbrica!...

LUIG. Ne dubitate? dove volete che sia egli?... (*In questo mentre si apre la porta a sinistra, e vi comparisce Roberto, il quale, vedendo la madre e la sorella, si ferma sulla soglia: Luigia, voltatasi a caso, lo vede e non può a meno di sfuggirle un' esclamazione di sorpresa; e frattanto non vista dalla madre fa un cenno colla mano a Roberto di non avanzarsi: Roberto rientra*).

CAT. Cosa è stato? che hai Luigia?

LUIG. Niente mamma... vi vedo a soffrire... via andate a coricarvi.

CAT. Si; mi occorre un po' di riposo... ma appena Roberto sarà ritornato, chiamami, ve'!

LUIG. Non dubitate, mamma. (*accompagnandola all'uscio a destra*).

CAT. (*che ha preso fra le mani il suo guanciale*) Se almeno potessi dormire!... Addio! (*entra*).

LUIG. (*chiudendo l'uscio dice alla madre che è entrata*) Serro l'uscio per lasciarvi più tranquilla — In casa a quest'ora, mentre è aspettato alla fabbrica, mentre io ho assicurato Valentino?... Gesù mio, che sarà! (*Va a spalancare l'uscio di Roberto*)

SCENA III.

ROBERTO e la suddetta.

LUIG. (*guardandolo con apprensione*) Se' proprio tu?... ti senti male?

ROB. (*pallidissimo, disordinato nelle vesti e co' capelli arruf-

fati) O' perchè dovrei sentirmi male? *(fregandosi la fronte)* Vo' sapere piuttosto perchè dianzi mi hai fatto cenno di uscire?

LUIG. Te lo dirò io il perchè. Perchè la mamma vedendoti costà, mi avrebbe trovata bugiarda, dacchè io l'avessi assicurata che tu eri ito alla fabbrica di buon mattino ... e ho detta bugia, come ne dico sempre per te.

ROB. Oh che bisogno c'era?

LUIG. Che bisogno?... eh va bene! non sai dunque che ora è?... ma, perdiana, non hai veduto alto il sole dalla tua finestra?

ROB. So molto io di sole!

LUIG. Guardalo da quella là... Oh, insomma, gli è un pezzo che son battute le dieci.

ROB. *(Scosso estremamente)* Perdio!... le dieci?... ma che ho fatt'io?... che ho fatto?

LUIG. Volevo domandartelo per l'appunto, ma capisco che non avresti saputo rispondermi... ti ricorderai almeno del luogo dove sei stato fino alla mezzanotte.

ROB. Non dovrei ricordarmene? non te l'ho detto prima di coricarmi? alla cena del principale.

LUIG. Senti: stanotte potevi darmi lucciole per lanterne, io le potevo prendere anche, ma adesso!.. Giampietro non ha visto nè pur la tua ombra.

ROB. *(sorpreso)* Che ne sai tu? chi te lo ha detto?

LUIG. Chi? Valentino che venne costì a cercarti.

ROB. *(sbigottito)* Ah! per tutti i Santi! dovevi svegliarmi tosto.

LUIG. Chi s'immaginava che tu dormissi alle dieci, mentre a sette ore suona la campana alla fabbrica?

ROB. Tre ore di lavoro... Ah!.. *(percuotendosi la fronte)*

LUIG. Ma dove fosti? dove hai cenato? come potesti mancare all'invito?

ROB. Taci per carità... me ne scordai...

LUIG. Ah! una sola cosa poteva fartene scordare — io lo dico con orrore — l' ubbriachezza.

ROB. No, Luigia; sai che con te vengo poi sempre col cuore in mano. Veramente non fui preso tanto dal vino, questa volta, come da una specie di frenesia che mi tenne inchiodato a un tavolino da giuoco.

LUIG. Oh!

ROB. Sì, perchè avevo bisogno di guadagnare una somma di danaro per...

LUIG. Per farne che?

ROB. Per gettarla in faccia ad un uomo, per dirgli: prendila e va, che ti dia una saetta!

LUIG. Oh Dio! ho paura di capirti... E invece, hai perduto?

ROB. Addio, sorella... bisogna ch' io corra alla fabbrica.

LUIG. (*fermandolo*) Tu hai perduto!.. Alla fabbrica? o' che ti senti il coraggio di andarvi?

ROB. Nol so, Luigia; di fatti se mi figuro la collera di Giampietro... Che mi dirà? che gli dirò io?.. mancare alla cena del suo natalizio, dopo!.. ad una cena dove tutti i miei compagni avranno offerta la loro moneta agli operaj, meschini... Ah! si trattava di cuore! e Giampietro mi dirà che non ne ho... non ne ho! — Eppure io non volevo mancare... in coscienza, Luigia; ma un dimonio mi tenea per il ciuffo... sì ti dico, perchè quando sarebbe stata l'ora d' andarmene da quel logaccio, io guadagnavo assai: però feci per uscire, assicurando quei tristi ch' ero aspettato... ma ei mi dissero che l' erano scuse per non dar loro la rivincita e svignarmela, portando meco l danaro, guadagnato, chi sa in che modo... Perdio ho dovuto restar là!.. e quando non ebbi più un becco di lira nel cestinello, l' ora era passata di molto. Il core mi si rompeva per la rabbia, bru-

ciavo... ed allora, io te lo vo' confessare, per istordirmi e perdere la memoria ho cioncato freneticamente. Poi son fuggito... ma il dimoniaccio mi ha seguito nella mia cameruccia, e dopo di avermi obbligato alla veglia per varie ore, tenendomi sempre la dimane sugli occhi, mi seppellì poi nel sonno de' tassi! Così dopo tante mancanze, io non so come presentarmi a Giampietro... Ah! Luigia, perchè mi hai tu abbandonato a me stesso!

Luig. Io ti ho abbandonato, dici?

Rob. Sì; tu dovevi venir sempre con me... e non lasciarmi ir solo alla domenica!

Luig. Come?

Rob. O' come!.. al tuo fianco me la ridevo delle tentazioni, me la ridevo. Ricorda un po' quelle tranquille merende al villone... le ricordi? Ah! mi eran care, mi bastavano, e all'indomani non mancavo, no, alla fabbrica e come lavoravo!.. ma finita la buona stagione, mi lasciasti in balla di me stesso, gli amici mi sedussero... si sa che certe prediche non son fatte ai sordi, come quelle de' preti in chiesa... io le ascoltai troppo bene e la fu finita Te lo torno a dire: tu mi potevi salvare e non lo hai voluto, non lo hai!

Luig. Senti: non dire che io potevo salvarti; di piuttosto che tu m' avresti perduta. Ma per allontanarti dal vizio, non basta la memoria di nostro padre, poveraccio, che è morto d' accidia e di rimorso? non basta il pensiero della nostra vecchia madre, che sarebbe già finita di crepacuore s' io non mi fossi ingegnata a nasconderle le tue scappucciate, le côtte che pigli ogni tanto? E a me non ci pensi, è vero? a me poverella, che mentre ti tiri dietro l' uscio e corri alla taverna a passarvi le tue ore, io passo le mie al

lavoro per guadagnare un po' di danaro. acciò la mamma, meschina, non s' accorga de' tuoi scialacqui.

Rob. (*sorpreso e addolorato*) Ah! tu fai ciò?.. fai ciò, la mia Luigia?

Luig. Ti sorprendi tu? perchè certi conti non li fai, è vero? Perchè ogni bel dì, vedi a venire in tavola il piccolo desinare, non vai a pensare piu in là: non calcoli che co' pochi quattrinelli che tu mi dai, sarebbe impossibile di far bollire la pentola: Tiri via, senza badare a nulla tu... non ti accorgi, che bene spesso io casco dal sonno, che l' incarnato delle mie guancie se ne va, che sembro di cera... non vedi nulla tu!.. E però non mi pigli mai per mano, non mi dici una di quelle parole che fanno sì bene al cuore, una parola di scusa, di conforto... e terminerai col rendermi la vittima dei tuoi vizii!

Rob. Io?.. oh! io?

Luig. Ma che stima vuoi che s' abbia di me, che ho per fratello, per custode un beòne, un giocatore? Ma non comprendi che s' io seguitassi a venire con te, resterei disonorata? che mi verrebbe a mancare quel po' di marito che la Provvidenza vuole accordarmi? ma non sai come la pensa Valentino? non sai che 'gli ha già minacciato di abbandonarmi?

Rob. Per causa mia? io che colpa n' hai tu s' io sono un dannato? Ah! sorella mia, ora che mi dici queste cose e vedo le tue lagrime, ora sento d'amarti come non amo anima di questo mondo... mi metterei in ginocchio per implorare il tuo perdono...

Luig. Eh, via, no...

Rob. Ma che vuoi!.. vi è in me l' istinto del babbo, vi è: a stare in casa ci patisco... ho bisogno di aria, di compagnia, di chiasso... e quando mi trovo davanti alla bettola e vi scorgo dentro l' obblio dei fastidii,

la giocondità, la vita, gli è inutile! bisogna ch' io entri... e fra gli amici giovialoni e i vapori, che presto mi salgono al cervello, non vedo più la casetta che amo tanto, il tranquillo desinare, le gioie della famiglia, insomma. Ma poi all' indomani, quando riapro gli occhi sul mio canile, senza ricordarmi come vi sia andato a giacere, e vedo d' attorno la miseria che cresce di giorno in giorno, per me... allora mi pento, bestemmio... io piango perfino! E già mi pare che le mie forze s' indeboliscano, la fatica mi slomba... e, perdinci, so di possedere un po' di talento, so che potrei diventar qual cosa... Oh! ma stavolta se Giampietro mi vuol perdonare io ti giuro sull' anima mia!.. (*in questo si ascolta la voce di Caterina.*)

CAT. (*di dentro*) Gigia, Gigia!..

LUIG. Ah! la mamma che ti crede ito alla fabbrica... Gesù mio! ch' abbia sentita la tua voce?..

CAT. (*c. s.*) C' è Roberto lì?

LUIG. No... (*spingendo verso l'uscio Roberto e precipitandosi nella camera di Caterina*) Son quà io, mamma, son quà!... (*Mentre Luigia entra, Roberto trovasi ancora sulla soglia e fermatosi un tantino in ascolto, corre via risolutamente.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO..

ATTO TERZO

Ancora la casa di Caterina. Una lucernina è accesa sul tavolo.

SCENA PRIMA.

CATERINA.

(*Scostandosi dalla finestra*) Quei benedetti figliuoli non ritornano ancora, e mi farebbero fare dei cattivi pensieri... via no, quello che è stato è stato... rischi non se ne corron più, perchè il mio Roberto, grazie a Dio, gli ha fatto giudizio da molto tempo in qua, e se la dura così son proprio contenta... E' mi pare che qualcuno salga gli scalini; saranno i figliuoli...

SCENA II.

GIAMPIETRO e la suddetta.

GIAM. Buona sera, comare.

CAT. Ah, siete voi compare?... a quest'ora non vi ho mai visto venir da me.

GIAM. Ore fisse non ne ho altro che pel lavoro; del resto tutte le ore son buone — Vi do noia forse?

CAT. Che vi pare?... voi darmi noia? accomodatevi perdiana, che mi fate piacere.

GIAM. Grazie. (*siedono*) Gli è da qualche giorno che volevo venire da voi... ma i lavori della fabbrica non me

lo hanno permesso. O' dov' è Roberto?... e la Luigia?

CAT. Gli aspettavo per l'appunto... sono iti a spasso.

GIAM. (*inquietandosi*) A spasso?... caspita che l'ora dei pipistrelli è passata!... E la Gigia ha voluto ritornare alle abitudini vecchie; ha voluto?

CAT. Sì, dopo che Roberto è tornato egli pure alle sue di buon figliuolo e di onesto operaio. La promessa fatta a Valentino di non uscir di casa, la non tiene più adesso che Roberto gli è un'altro, e voi vedrete che la Gigia lo terrà fermo nei proponimenti.

GIAM. Magari! ma i proponimenti degli imbriaconi, cara la mia comare, somigliano troppo a quelli de' marinai; terminata la burrasca non se ne ricordan più.

CAT. O' che volete dire?

GIAM. Io non vorrei dire... ma in fin de' conti son venuto costì per sciorre la bocca al sacco. Sentite mo! Quando, tempo fa, Roberto ha mancato alla cena del mio natalizio, all'indomani assai tardi comparve alla fabbrica, pallido, arruffato, pien di vergona. L' andava bene; ma io che sapevo dov'era stato, piuttosto che venire a fare un brindisi alla mia salute... perdinci, che nol volevo più vedere... ma il briccone che sa da qual parte io zoppico, lesto, lesto mi si buttò in ginocchio, lasciandomi cadere sulle mani de' lagrimoni che parean grani d' uva... Voi mi conoscete, comare; la mi fuma presto e in sul primo scatto, schiaccerei il mondo se lo avessi fra le dita... ma lì per lì, proprio allora che mi provo a star sulle suste, io casco come una pera cotta... gli è un maladetto temperamento! Per cui, mentre avevo tese le braccia per picchiarlo, la finì che lo abbracciai su... e, che Dio me lo perdoni, credo anche di avergl dato un bacio.

CAT. Che siate benedetto!

GIAM. Benedetto un cavolo! 'gli è stato come dare incenso a' grilli... sicuro, perdiana, giacchè per alcune settimane mi mantenne la promessa; fu assiduo, mattiniero, laborioso... credevo proprio di averlo riacquistato... e pensate mo se non lo incoraggiai! Ma sì! a poco a poco ritornò lento al lavoro; era annojato, dimenticava gli ordini... sempre un fare e disfare, rovinare il già fatto, addormentarsi sulle macchine, sparire senza bisogno... Allora da capo cogli ammonimenti! gli fiutai le orme, lo feci sorvegliare... ma inutilmente; non valgono le buone, non valgono le cattive, perchè egli ha il vizio nel sangue.

CAT. Oh! che croce la è questa! io mi ero un po' consolata.

GIAM. Gli è meglio essere avvisati... e la mia figlioccia ha da stare in casa. Di due mali evitiamone uno, e giacchè Valentino ha portato alla Gigia l'anello della promessa, facciamo il becco all'oca e quel che ha da nascere, 'o nasca, via!

CAT Se voi credete... (*mestamente*)

GIAM. Io non vorrei che il diavolo ci rificcasse la coda... Ma o' che non tornan più a casa?

CAT. Ah, tacete, ch'io sto sulle brace...

GIAM. E nemmen'io sto sulla neve... perchè qualche brutta idea la frulla in capo al mio figliolo; stassera per l'appunto!.. voi lo sapete; 'gli è ombroso come un cavallo, gli si scaldan presto le orecchie... e scontrandosi con loro, se mai...

CAT. Oh! cosa dite?

GIAM. (*tenendo l' orecchio*) Via che, se non isbaglio, ascendono la scalettina.

CAT. È egli vero?

SCENA III.

VALENTINO senza cappello, tutto in disordine, entra traendo seco LUIGIA scomposta essa pure lagrimosa e nella massima costernazione GIAMPIETRO CATERINA restano sorpresi e sbigottiti.

GIAM. Tu, Valentino?
CAT. (*che si è alzata tutta tremante, domanda*) E Roberto?
VAL. Ripigliate la vostra figliuola e ringraziatemi per averla salvata dal disonore.
CAT. Luigia?
LUIG. Non vi spaventate, mamma, ch'io sono innocente.
GIAM. Dove l' hai ritrovata?
VAL. Domandatelo a lei, che per me la è finita. (*p. par.*)
LUIG. Non partire, Valentino... ascoltami.
VAL. Perdio che mi basta quello che ho veduto... buona notte! (*respingendo Luigia corre via a precipizio*)
CAT. Infine, dov' è Roberto?
GIAM. Forse ei son corsi a parole? si son picchiati i figliuoli?
LUIG. Vi dirò tutto... ma a voi solo.
CAT. Tu hai sempre paura di affliggermi! vo' saper tutto... io non temo più nulla... di su: dov'è Roberto? dove foste trovati da Valentino?
LUIG. Sì; bisogna ch'io racconti ogni cosa, che mi giustifichi presso di voi! (*a Giampietro*), giacchè Valentino non volle darmi orecchio.
GIAM. Se tu l'avessi ubbidito, ostinatella che tu sei! se fussi restata in casa!
LUIG. E' mi parea sincero il pentimento di Roberto! temevo di offendere il suo amor proprio con un rifiuto, di slanciarlo da capo fra le cattive compagnie. Oggi, però, lo devo dire, io non volevo andare... mi tremava il core!

CAT. Gli avresti dovuto dar retta.

LUIG. Roberto se ne offese, borbottò fra i denti, non so che, ed io, meschina, non volli irritarlo e di mala voglia gli ho tenuto dietro. Passammo davanti all'osteria del padre Bacco...

CAT. Ahimè! di là?

LUIG. Ma senza premeditazione per parte di Roberto...

GIAM. Non l'avresti a dire!

LUIG. Sotto il pergolato, nanti l'uscio, c'era un capannello di persone e fra queste... quel Casimiro...

CAT. Oh!

GIAM. Il demoniaccio tentatore!

LUIG. 'Gli è vero, padrino, e siccome io so che fra lui e Roberto esistono certi legami ch'io non so bene spiegare, ma che mi fanno paura, tremai tutta, e stringendomi forte al braccio del mio fratello, gli dissi, torniamo indietro... Santa Vergine! non avevo ancora proferite le parole, che il mascalzone era saltato di bòtto in mezzo alla via e ci sbarrò il passo. Ti aspettavo, cattivo soggetto, disse verso Roberto, il quale, fra la confusione e la stizza, si scusava di non poter entrare, avendo me in sua compagnia... ma Casimiro soggiunse che io pure potevo entrare, mentre v'eran camere convenienti per tutti... anche per le donne di buon conto.

GIAM. Trappoliere!

LUIG. Io non volevo saperne; continuavo a stringere il braccio di Roberto; ma questi punto, esasperato da alcune parole che Casimiro gli aveva susurrate all'orecchio, mi tirò dietro di sè, dicendo: oh che male vi ha da essere in mia compagnia?

GIAM. Non potevi fuggire?

LUIG. Sola? fra tanta gente? per farmi canzonar dai monelli?... e poi lo confesso, avendo capito che si

trattava di una partita di carte, non ho voluto abbandonare Roberto... speravo riescire a cavarlo presto da quel logaccio di rovina.

CAT. Povera figliuola!

LUIG. V'avete a figurare come mi tremava l'anima! il sangue m'era corso tutto al viso... sudavo! mi ravviluppai nel mio scialettino per non farmi conoscere, mi ci provai, ma... Entrammo in una cameruccia appartata, dove, infatti, c'eran delle signorine...

GIAM. Chi sa che stoffe!

LUIG. Io nol vo'dire... allora sì che il sudore mi gocciolava dalla fronte! allora mi sarei data a gambe... ma, capite bene, diventar ridicola, compromettere Roberto, far nascere uno scandalo? Subito altri amici di Casimiro si accostarono al nostro tavolino: principiò il gioco. Roberto perdeva, ed io ogni tanto gli dicevo: andiamo, si fa tardi, la mamma, poverina, starà aspettandoci... A queste parole, gli occhi del mio fratello, se gli aveste visti! si facevano rossi, egli piangeva e per soffocare la sua commozione...

GIAM. Si azzuffava coi bicchieri...

LUIG. Ah! non era più lui! già si era dimenticato di me, non mi vedèva più, ed io!... risolsi di fuggire a ogni costo; mi ero già alzata... quando una voce echeggiò nella camera, ah sciagurati!.. era Valentino!

GIAM. *(a Caterina)* Ve lo dicevo io che un'idea gli frullava in testa... parea che lo sapessi!

LUIG. Egli aveva mandato quell'urlo, vedendomi colà! io strascinata dall'istinto della mia salvezza mi slanciai a mani giunte verso di lui, sclamando: portami via! Roberto che si era alzato, si accostò a Valentino per impedire che mi recasse seco... ma Valentino con un man roverso lo fe' barcollare, e mi strascinò fuori fra le matte risate di quella gentaglia.

CAT. Jesus Maria, che chiassata!... che guajo gli è questo! io non ho più sangue in vena!

GIAM. (*in collera*) Lo sapevo io che il diavolo ci avrebbe rificcata la coda!...Ah! sull'anima mia, che Roberto è un mascalzone, e se lo avessi tra i piedi la non terminerebbe, no, come l'altra volta!

CAT. E lo disgraziato non vi ha seguiti? è rimasto laggiù?... Ah! Giampietro, fatemi voi la carità; andate a cavarlo da quel logaccio sconsagrato.

GIAM. (*c. s.*) Eh! che non voglio ir per le bettole io; lasciate che s'affoghi una volta.

LUIG. Non mi negate almeno la grazia di dire a Valentino..

GIAM. (*senza lasciarla terminare*) A Valentino? che gli ho a dire, perdiana?

LUIG. Ditegli che non mi tolga la sua stima... persuadetelo che io la merito ancora...

GIAM. La meriti... fino ad un certo punto. Persuadetelo! le si dicon presto le parole, ma... cospetto, che a quell'osteria là non si guadagnan neanche le indulgenze!... Valentino ti ci ha trovata con quel gallione di Casimiro e la non fu già una nespola... Oh sapete che vi debbo dire?.. io me ne sciacquo ben bene le mani.

CAT. No, Giampietro, non ci abbandonate, in memoria del povero Andrea...

GIAM. Credo in coscienza d'aver fatto più del mio dovere per esaudire le ultime preghiere dell'amico, e... ma Roberto, mi trattò sempre come fa l'asino col corbello.

LUIG. Ma che colpa ne ho io, povera disgraziata, se... (*piangente*).

GIAM. Colpa!... lo so da me che non ne hai colpa... Ebbene? piangi anche tu adesso? O! che ti ho maltrattata? che ho detto, perdiana? che posso fare per te?... prendere il mio ragazzo per un orecchio e

condurtelo costì?... Se mi ci devo provare!... già lo sa tua madre ch'io volevo fare il becco all'oca e levarti da questa casa.

Luig. Sì... ma e la mamma dove la sarebbe restata?

Giam. La mamma! la mamma!... la sarebbe venuta con noi.

Cat. E Roberto?.

Giam. (*Crescendo in collera*) Non mi parlare di quell'ingratissimo! La sapeva la mia intenzione, glielo avevo detto che sareste venuti tutti con me!... vada dunque; finisca come suo padre... ma tu no, figliuola, e voi nemmeno, povera tribolata... andiamo coraggio, chè il mio cuore farà giustizia a tutti (*esce molto commosso e Luigia gli fa lume*).

Cat. Povero Giampietro!... Ah! che ingratitudine! E, lo vedi, Luigia? il cattivaccio non torna; chi sa per quanto tempo resterà in quella tana!.. S' io potessi pregare qualcuno di andarlo a prendere... Forse i vicini che stan sopra...

Luig. Sono a letto, a quest'ora... e poi far sapere altrui il mal di casa...

Cat. Gli è anche vero!... Se mi ci provassi io?

Luig Oh che vi pare?... non vi sentite a tremar tutta? (*prendendole le mani*) avete la febbre?

Cat. E' può anche darsi...

Luig. Presto dunque; andate a coricarvi; gli è tarduccio... voi avete bisogno di riposo.

Cat. Riposo per una madre, mentre il suo figliuolo si avvelena alla taverna!

Luig. Non tarderà a ritornare... io gli parlerò con dolcezza... sarà stata l'ultima volta che Roberto... ne son sicura, mamma; voi vi rompereste per la collera con isconcio della salute.

Cat. Oh! certo che se me lo vedessi costì, nello stato in cui le tante volte vidi suo padre... guarda, Luigia; io lo maledirei!

LUIG. Oh! no mamma... ora gli è impossibile che vi lasci costà; venite al riposo .. vi ci condurrò io.

CAT. Vo' andare da me, tu resta qui nel caso che arrivasse l'indegno,

LUIG. (*accendendo un lume*), Faremo presto; vi voglio aiutare a spogliarvi...

CAT. Non serve; mi getterò sul letto vestita. coprendomi un poco, e appena viene... no, gli è meglio che non lo veda, altrimenti... (*prende il lume*) Santa Madre, mandatemi un po' di sonno. Ah! io non vorrei più risvegliarmi! (*entra accompagnata da Luigia fino all'uscio*).

LUIG. Non anderò a dormire finchè Roberto non sarà ritornato .. già mi sono assuefatta alle veglie. Cattivo fratello! non venir neanche a casa dopo l'accaduto! E' bisogna dire che fosse preso dal vino... di fatti mi metteva paura... e come sarà terminata? Ah! sto sì male in cuore, che una disgrazia la mi dovrebbe intervenire!.. È già molto tardi; sarà meglio ch' io chiuda pian piano l'uscio della mamma (*eseguisce*), ed anche quello della scalettina. (*chiude quest'ultimo a catenaccio*) Ma io non dissi no tutto a mia madre; essa ignora le cattive intenzioni di Casimiro, le parolaccie che osò di rivolgermi... Mi vien freddo a pensarci. Quel giovinastro gli ha la palla in mano con Roberto... Oh! santo Iddio, che patto esiste fra loro? (*Si ascolta a cantare in istrada*) Che canti son questi? scioperati che tornan dalla bettola... forse Roberto 'gli è con loro... chi sa! Se al lume di luna io potessi scorgere!. (*Apre un tantino i vetri ed osserva, mentre alcune voci s'odono esclamare a mo' di cantilena sguaiata*:

— Ohè! guarda una stella!
— La è Gigia la bellaaa!..

(chiudendo subito) Mi han conosciuta... che vergogna *(dalla strada)* «Buona no... tteee... addio-o-o.»

Sguaiati!... si ridon di me?... Oh! se la mamma gli avesse sentiti! fortunatamente la sua finestra non dà sulla strada... *(corre all'uscio della madre e dopo di aver osservato, dice)* Mi par che dorma... Ahimè! gli insolenti sono ancora in istrada... ma s'io sento bene, qualcuno sale li scalini... sarà Roberto... *(muovendosi verso l'uscio)* E se invece oh! Dio! oh! Dio!.. che tremarella ho indosso!... io non apro sicuro... già Roberto ha sempre la chiave... *(di fatti si sente a girar la chiave)* Ah è proprio lui!

SCENA IV.

CASIMIRO, il quale, benché un po' brillo, sostiene ROBERTO che si trova in un stato di completa ubbriachezza. Detta.

LUIG. *(che si è recata verso l'uscio, non può a meno di trasalire, non tanto pel disordine del fratello quanto vedendo Casimiro in di lui compagnia)*. Ah! voi qui? a quest' ora? uscirete subito...

CAS. Bene, perdiana!... invece di ringraziarmi?.. o' volevate che vostro fratello lasciasse il naso in istrada? non vedete che gli è briaco marcio?

LUIG. *(accostandosi a Roberto)*. Roberto...

ROB. Lasciatemi, caani! vo' ir dietro a mia sorella... Ah! dite che ho paura del suo ganzo i i io?... di mia madre? di Giampietroo... neh? sciocchi io resterò qui a beere fino a cascaaare!

CAS. *(cercando d'accostarsi a Luigia)* Gli è così che ha fatto, Gigetta bella! *(come per farle carezza)*.

LUIG. *(sulle difese)* State là voi... uscite... Roberto, per carità, scuotiti prima che la mamma...

Rob. *(non badando)* Ti paagherò, dimonio... non vo' più venire con te... vo' stare colla mia sorella, poveraccia, che lavora di e notte per me... vo' mettermi in ginocchio per chiederle perdoono!.. *(piangendo)*.

Luig. Son qui, Roberto, son qui...

Rob. *(guardandola senza conoscerla)* Tu hai quattro teste o' che versiera se' tu?.. via di costì... io vo' andare... lasciatemi, briacòni, o vi stritolo quanti siete!... *(liberatosi da Luigia e da Casimiro, traballa e cade attraverso di una sedia)*

Luig. Ah! mio Dio!.. *(osservando Roberto che indebolito dall'ebrietà principia ad assopire.)* Gli è tutto in un acqua...

Cas. E' bisognerebbe recarlo sul suo letto... vi aiuterò, carina mia, e po'!.. parleremo...

Luig. Vi prego di uscire; saprò fare da me.

Cas. Uscire così senza?.. permettete almeno che vi dia un piccolo abbraccio... *(muovendo verso Luigia)*

Luig. *(Spaventata, accostandosi a Roberto)* Ah! Roberto... egli dorme!

Cas. Andate dunque a metterlo a letto... non ho premura, vi aspetterò.

Luig. Partite o chiamerò gente...

Cas. Via, quietatevi... uscirò; venite a chiudermi fuori, crudelaccia che siete.... *(esce rivolgendosi spesso per vedere se Luigia gli tiene dietro, ma questa non si muove che quando lo vede uscito: allora va e chiude con violenza la porta.)*

Luig. Gesù, ti ringrazio!.. ah! che mi tocca stanotte!.. *(guardando Roberto)* In quale stato!.. oh! che la mamma nol veda... e com' ho io a fare per condurlo al suo letticciuolo?.. e' par morto!.. oh! santa Vergine, aiutatemi! *(raccogliendo tutte le sue*

forze solleva Roberto e benchè a grande stento lo conduce dentro alla camera).

SCENA V.

Si sente a girar la chiave nella toppa, si riapre l'uscio e ricomparisce CASIMIRO

Gli è un santo protettore che mi ha fatto restar la chiave in saccoccia... Per dinci! vo' guadagnar la scommessa al caporale Matteo... e giacchè l'amico ha pigliata una còtta numer' uno... Gli è che per fargli coraggio io pure ho trincato più del solito e... sicuro che ci sono; vedo doppio e il cervel mi fuma... eh! nulla... gli è il caldo che ho nel sangue stassera... brucio d'amore per la Gigia; io ne son cotto davvero e se la non fosse impromessa, perdiana, che quasi la torrei per donna, e... chi sa! La ritorna, mi pare; che bel tòcco!.. basta, vedremo... (*si ritira un poco.*)

SCENA VI.

LUIGIA ed il suddetto

Luig. A gran pena vi sono riuscita... io non ne posso più... Che sonno lo ha preso!.. ora guarderò se la mamma (*Si muove verso la destra, Casimiro pian piano le va dietro, e presala per una mano e coll'altro braccio cingendole la vita, la tragge a sè, non senza tentennare un poco, allontanandola dall'uscio della madre.*)

Luig. (*sorpresa, spaventata*) Ah!.. voi?

Cas. Silenzio... che c'è da alzare la voce?

Luig. Andate là!.. (*con la forza che può avere si svincola da Casimiro, il quale per l'urto ricevuto non può a meno di traballare*) Come poteste rientrare?

CAS. Oh bella! colla chiave. *(dandogliela)*

LUIG. Ah!..

CAS. Chiudete pure ch' io non ho bisogno di uscire.

LUIG. Uscirete sul momento.

CAS. In fede mia che non ne ho voglia *(mettendosi a sedere)* e non vo' neanche perdere una si bella occasione.

LUIG. Casimiro, per pietà; giacchè il Signore non ha permesso ancora a mia madre di risvegliarsi... andate, ve ne prego a mani giunte.

CAS. Via, via... se mi pregate, non ho il cuor cattivo; anderò... *(alzandosi)* ma dopo che voi m' avrete pagati i debiti di vostro fratello... gli è anche giusto.

LUIG. I suoi debiti? io?

CAS. *(avvicinandosi)* Non vo' già del denaro... eh! no... ma un pochettin di amore... un baciolino... una promessa, via...

LUIG. Scostatevi... *(disperatamente)* Ma non capite che restando costì mi compromettete?

CAS. In quanto a codesto io posso assicurarmi che siete già compromessa abbastanza... i miei amici sanno che mi trovo quassù con voi... e m' aspettano con buone nuove!...

LUIG. Che orrore!..

CAS. Dunque... *(accostandosi alla finestra dopo aver acceso il sigaro).*

LUIG. Ah! che fate adesso?..

CAS. Perdinci, me ne vado... *(aprendo i vetri)* gli è un salto da ragazzi...

LUIG. *(spaventata)* Come?

CAS. O noci o voci; gli amanti fortunati escono sempre per la finestra. *(calandosi)*

LUIG. No, no!..

CAS. Buona notte e... *(sparisce mentre dalla strada si ascoltano risate e battimani)*

LUIG. *(con un urlo disperato)* Dio! Dio!...

SCENA VII.

CATERINA e la suddetta.

Cat. *(avviluppata in uno sciallo, colla lucernina in mano tutta spaventata)* Luigia, che 'gli è?

Luig. Voi?.. *(le mancano le forze e le parole e cade in terra ginocchioni attaccandosi al corpo della madre).*

Cat. Gesù mio... Luigia!...

(Lo schiamazzo continua in istrada, ed una voce, quella precisamente del caporale Matteo, grida: Alto là! *mentre lungo la via si canta:* La donna è mobile.... *con quello che segue: frattanto cala la tela.*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Lo stesso camerone nella fabbrica di Giampietro

SCENA PRIMA.

GIAMPIETRO.

Ho avuto un bel promettere a quella disgraziata! Valentino s' è incaponito, non vuol saperne... basta, quando ritornerà di piazza, ricomincierò 'il discorso. Jeri sera, naturalmente 'gli aveva la luna a rovescio. Ma quel cosaccio di Roberto?.. chi sa neanche se sia venuto in fabbrica... Non lo vo' vedere quell'ingrato; sarebbe capace di buttarsi in ginocchio, e non gli vo' più perdonare... se posso. Ecco qui Valentino... se 'gli ha la luna diritta chi sa ch'io non riesca a dare un pugno in cielo!

SCENA II.

VALENTINO fosco, stralunato, entra scagliando via il cappello e si butta a sedere, serrando i pugni sulla testa in segno di disperazione, e GIAMPIETRO

GIAM. (*osservando Valentino*) Perdiana! la gli fuma più di ieri! (*forte*) Che c' è? non ti senti bene? non vai al lavoro? gli è tardi mi pare.

VAL. Presto o tardi, gli è tutt' uno. Chi ne ha voglia lavori.

GIAM. (*sorpreso*) Che parolacce ti sento a dire? è la prima volta.

VAL. E non sarà neanche l' ultima.

GIAM. Vuoi tu prendere le abitudini di Roberto?

VAL. Perchè no? la è una gran pazzia l' essere onesti, laboriosi, quando se n' hanno di tali ricompense!.. Via, gli è meglio fare il merendone, pensare più al ventre che al cuore... che cuore d' Egitto! Vo' bazzicare io pure per le bettole, vo' imbriacarmi, stordirmi... benedetta la taverna!.. (*cangiando tuono*) o piuttosto disgrazia a chi la tiene, a chi la frequenta... vi è del vino, perdio, che si converte in lagrime e in sangue!

GIAM. Ho capito, via!.. non puoi darti pace d' aver trovata la Gigia a quell' osteria là; però...

VAL. Se non fosse stato che questo! Io ci volevo tanto bene alla Luigia, che... ma l' affare non terminò lì; l' allegria passò dalla bettola alla casa... la fu una notte d' inferno.

GIAM. Come sarebbe a dire?

VAL. Sarebbe a dire ch' io ho fatta l' erba a' cani, ieri sera: Luigia se la tolse per l' ultima la buona notte che le lasciai e la mi ringraziò in cuor suo, perchè un altro ganzo già se lo tenea preparato... e la non perse tempo!

GIAM. Che istoria mi tessi?

VAL. La è bella l' istoria; e fra le tante che si raccontano stamane ve n' è una che fa la barba a tutte.

GIAM. Che istoria è?

VAL. Quella di un damo, che stanotte, per l' appunto, fu visto a calarsi da una finestra della casa di Luigia.

GIAM. Taci là!

VAL. Parlan tanto gli altri ch' io posso anche tacere.

GIAM. La è una calunnia.

VAL. Per voi sicuro... siete come san Tommaso! ma e' ci vuol poco a toccare, caro mio, perchè mentre il damo scendea dal muricciolo, fu veduto dalla ronda della guardia nazionale, comandata dal caporale Matteo, che voi conoscete: l' uomo fu preso per ladro, ma 'gli assicurò che s' era calato di là per un furto amoroso... Cospetto! quello che vi dico gli è scritto sul rapporto fatto dal caporale.

GIAM. Io non vo' credere nemmeno a toccare; le colombe le non diventan civette... Figliol mio, c' è la volpe fra' cavoli e la vo' far da segugio... vedrai, mo! Sai tu chi fosse l''omo che?..

VAL. E' non fui grullo a domandarlo!.. m' avriano sberteggiato. Ma perdiana, chi gli ha da essere? Casimiro, perdio!

GIAM. Casimiro?.. la lingua batte dove il dente duole, però anderò io dal falegname Matteo...

VAL. Ve n' avreste a guardare!.. o' che s' ha da andar col cembalo in colombaja? pur troppo lo sanno che io fui corbellato... e da chi? dalla compagna della mia infanzia, dalla mia promessa, alla quale avevo dato l' anello... ma e' c' andrò a ritormelo... senti se c' andrò!

GIAM. Tu non hai da andare in nessun luogo, per ora... Vo' interrogare Roberto. Che sia venuto in fabbrica?

VAL. Interrogar lui?.. che ha da sapere? che ha da rispondere quella spugna di vino? è po' gli è meglio lasciarlo dov' è!.. se viene costì lo acciuffo sicuro.

GIAM. Tu hai da tener le mani a casa, e lasciarmi operare (*verso l' interno della fabbrica*) Ohe! Maso...

SCENA III.

MASO ed i suddetti.

Mat. che comandate, padrone?

Giam. Gli è al suo posto quella buona pelle di Roberto?

Mas. E vi è, ma pel lavoro, tanto gli è come se non ci fosse. Poveraccio! se voi lo vedeste! 'gli è color della cenere; si prova a tener la testa ritta, ma io credo che la gli pesi come una bomba: più d' una volta gli è cascato di mano il martello e la finì giust' adesso coll' addormentarsi sull' ancudine.

Giam. Birbone! va a svegliarlo e digli di venir sull' atto da me; lo aspetto.

Mas. Vado, padrone (*entra*).

Val. Ne saprà quanto un tino! che s' ha da ricordare, se quando lo vidi laggiù, gli avea già presa la còtta?

Giam. Eccolo qui. — Chetati tu — lo vo' cavare di guscio io, se posso.

Val. Voi avreste a dar dell' anca in un cavicchio!

SCENA IV.

ROBERTO ed i suddetti.

Rob. (*pallido, sonnecchioso e nella massima confusione*) Buon dì... padrone.

Giam. A quest' ora!.. o' che dormi in piedi quando cantan le cicale? svegliati, su, che ho bisogno di farti mille interrogazioni, e m' hai da rispondere chiaro e netto.

Val. (*passeggiando all' indietro di cattivo umore dice fra sè*) I' sentirò volentieri.

GIAM. Fino a che ora ti trattenesti a cioncare stanotte?
ROB. Non so...
GIAM. Mi fai il nescio? dove hai dormito?
ROB. A casa, perdiana!
GIAM. Come vi se' tornato? solo o in compagnia?
ROB. (*dopo di aver pensato dice stentatamente*) Solo.
GIAM. Non c' era quel furbaccio di Casimiro con te?
ROB. (*c. s*) No...
VALE. (*forte*) Chi nol sa nol dica.
ROB. Perchè mo?
VAL. Perchè...
GIAM. Dammi retta; vo' sapere se per entrare in casa ti sei servito della chiave o se ti fu aperto... e da chi?
ROB. Chi mi doveva aprire?.. io entrai colla... (*come cercando in saccoccia la chiave. che non trova*) mi aprì Luigia.
GIAM. Eh basta!. 'gli è inutile che tu cerchi le idee su pei travicelli, quando affogasti la memoria nei bicchieri.. Non mentire allora, per vergogna, su quello che non ricordi: se ti vergognassi davvero non saresti ciò che sei, un cattivo soggetto.
ROB. Io? Oh! questo po'!...
GIAM. Che questo o quell'altro?... un briaco 'gli è come un matto: e chi ti assicura mo, che in quello stato tu non saresti capace di picchiar tua madre? di rubare? di vendere tua sorella?
ROB. (*impaurito*) Gesù Maria, che dite?.. mi si rizzano i capelli a sentir tai cose!..
GIAM. Alle còrte: hai vista Luigia, stamane, prima di uscir di casa?
ROB. No, in fede mia.
GIAM. Non sai dunque quello che è accaduto, stanotte, in casa tua? che si dice? che si racconta? non sai d'un 'omo che fu visto a scendere dalla finestra di tua sorella?

ROB. (*con un urlo*) Ah! non può essere vero!

VAL. Gli è evangelio di san Giovanni, e ci metto l' anima che tu l'hai condotto in casa...

ROB. Ohe! bada alla parole tu... le son stilettate.

VAL. O' che lo puoi negare in coscienza? ti ricordi forse di quello che hai fatto, stanotte?

ROB. Non importa, ma gli è impossibile che... io sono uno scappato, un beone, un giuocatore... tutto quello che voi volete, ma un infame no... e che nissuno mi tocchi nell'amore che porto alla mia sorella... e nel suo onore po'!... smettete perdio, che non vo' sentirne altro.

GIAM. Ami tua sorella tu?

VAL. Ne custodisci l'onore, e non sai quello che sanno tutti!

GIAM. Per lo meno si è tentato di sedurla.

VAL. E mi pare che basti... chi va a pescare in fondo al mare? i' non vo' saperne più in là... non vo' sposare una ragazza menata in giro.... se la pigli chi vuole.

ROB. Oh! che di tu?

GIAM. Via in quanto a codesto, vedremo...

VAL. Che s'ha a vedere? i' vo' andare a capo diritto senza che mi suonin dietro le tabelle... Tu ha' da dire alla tua sorella che la non pensi più a me.

ROB. I' non le dirò nulla, non vo' farla, disperare.... aspetta, Valentino; vedrai che tutto gli è falso... aspetta che parli a Luigia, che ritorni costi.. e po'.

GIAM. E non avresti più a ritornare... che me n'ho io a fare di te?

ROB. Voi avete ragione... codesto l'ho meritato... io piego la testa (*sciogliendosi il grembiule e staccando dall'attaccaveste la sua giacca.*) Però, non ritornerà più l'operaio, ma verrà l'uomo, il fratello per reclamare

l'onore, la felicità della sua onesta e disgraziata sorella. *(esce agitatissimo)*.

GIAM. Il cuore lo ha questo ribaldo!... e tu, intanto, va a lavorare.

VAL. Io?

GIAM. Perdiana! non ti piace di essere portato per bocca e vuoi far sapere agli operai che abbiamo de'malanni in casa? va e aspettami. *(prendendo il cappello ed il bastone)*

VAL. E dove andate mo?

GIAM. Dal caporale Matteo.

VAL. Ma io v'ho detto...

GIAM. Che importa a me di quello che tu m' hai detto?... Per le vie, s'acconcian le some... Va al lavoro *(Valentino non si muove)* Ohe, puledro, non tirar contro lo sperone sai... qualche volta vo' anche essere ubbidito — Andiamo.

VALE. *(spogliando la giacca e rivoltando di mala voglia le maniche della camicia)* Vi ubbidisco, sì... ne vo' far molto del lavoro... io vi rovinerò qualcosa. *(entrando dispettosamente)*.

GIAM. Rovina ciò che tu vuoi... Presto, via, che vo' sapere dove il diavolo tiene le corna. *(esce in fretta dal mezzo)*

MUTAZIONE

La saletta in casa di Caterina come negli atti precedenti.

SCENA V.

CATERINA che viene dalla sua camera.

Oh, santo Iddio! che gli è mai successo, stanotte? la Luigia non ha voluto dirmi... anche dianzi la mi borbottò certe scuse... Chi ho io da interrogare?... Roberto 'gli è uscito... ahimè! forse fu lui che l'ha spaventata... chi sa! (*vedendo venire Roberto*) Ah! lo sciagurato?

SCENA VI.

ROBERTO e la suddetta

Rob. (*agitato e con ansia*) Mamma!...
Cat. O' che hai tu?
Rob. Nulla... dov'è Luigia?
Cat. Nella sua camerina... ma vieni un po' qua, cattivo figliuolo! di molti rimproveri io ti dovrei fare per... ma 'gli è che al presente mi preme di sapere una cosa da te. Dimmi, briacone: stanotte, tornato a casa da quel logaccio là, hai spaventata la tua sorella?
Rob. Spaventata? perchè?
Cat. Perchè la sentii a gridare, mentre in istrada facean

casa del diavolo... la tremava come una foglia ,, e la mi cascò a' piedi svenuta.

Rob. Svenuta? la gridava? stanotte?

Cat. Ma non hai sentito nulla tu? nemmeno i canti, gli schiamazzi della gentaglia? e forse eran le birbe de' tuoi compagni!... Ah! che pensiero mi viene!.. qualcuno sarebbe salito in casa con te?

Rob. (*trasalendo*) Perdinci! voi mi fate rimescolare il sangue!.. chi ha da essere salito?... vo' parlare con Luigia... vo' strapparle il segreto che 'la nasconde.

Cat. Magari vi potessi riuscire! provati mo dunque.. forse col suo fratello la si aprirà meglio... chi sa! Ma guardati po' dal mentire con me... tu mi dirai tutto ve'! (*entra nella sua camera*)

Rob. Luigia gridò? svenne? perchè dunque? Se non vuol confessarsi a sua madre 'gli è segno che... Ahimè!.. e le parole, le accuse che m'han buttate in viso alla fabbrica?.. ah! 'gli è certo che qualcosa di terribile dev'essere accaduto... Ma non mi ho da ricordare?.. no; mi provai a rispondere alle domande di Giampietro, perchè mi bruciava di far conoscere che... ma dopo la scena che Valentino venne a fare alla bettola, i' non so bene... so che ho bevuto per disperazione... ma a che ora uscii di là? con chi? erâmo in molti, mi pare... Casimiro ci accompagnava?.. sì, certo... e po', come son salito in casa? Luigia mi aprì, o?... direi di sì, direi di averla veduta in sogno.... Ah! che disperazione è questa! non sapere quel che ho fatto!... che ho fatto della chiave di casa, che non trovo più... E se all'osteria me l'avesser rubata? Ah! vo' uscir tosto da questa incertezza, vo' sapere chi è stato il colpevole. (*si accosta all'uscio di Luigia e la chiama*) Luigia, Luigia...

SCENA VII.

LUIGIA ed il suddetto

Luig. (*nel massimo abbattimento si ferma sulla soglia, e vedendo Roberto fa un atto di sorpresa e con isdegno concentrato gli dice*) Mi hai chiamato? tu?

Rob. Sì, per... (*osservandola, dice fra sè*) (Come è giù!.. io tremo a interrogarla.)

Luig. Se' diventato muto? (*vedendo che Roberto tiene gli occhi fitti al suolo*) O' che cerchi le spille in terra?.. se' ubbriaco ancora? 'dormi? perdiana, che tu hai dormito molto profondamente, stanotte! neanche il rimorso ti ha risvegliato.

Rob. (*colpito*) Il rimorso? perchè?

Luig Ah! 'gli è come se tu venissi al mondo oggi, è vero? ieri non hai vissuto... ma non sai nemmeno ciò che hai fatto della tua chiave di casa?

Rob. Credo di averla perduta.

Luig. Credi?.. (*mostrandogli la chiave*) Guarda un po', invece... io la trovai in mano nemica ed infame.

Rob. Ah! dunque me l'hanno rubata?

Luig. Nol so io!

Rob. È egli vero che un 'omo è salito quassù? che è sceso dalla finestra?

Luig. Sicuro che gli è vero... e non si può neanche negarlo... e questo uomo (*prendendo la mano di Roberto*) era Casimiro, e se' tu che me lo hai condotto costì... tu!

Rob. Io?... ho fatto ciò, io?... Ah! la mente principia a rischiararsi... a poco a poco mi lampeggia negli occhi cotesta notte d'inferno!

Luig. Sì, d'inferno, perchè mi son trovata con quel dimo-

nio, caldo dal vino, dall'amore... che seduto lì, lì, cogli occhi che parean due fiamme, m'invitava a pagargli i debiti di mio fratello... e lo sai tu come? comprendi adesso ciò che sei? che hai fatto? lo comprendi?

ROB. Ah! taci!... e dire che s'io fossi stato lì, padrone delle mie forze, lo avrei accoppato... lo avrei!.. ma tu non potevi chiamare?

LUIG. Chiamar chi? la mamma per farla morire di paura? i tuoi compagni, forse, che stavano giù in istrada aspettando la nuova del mio disonore? Ah dovevo chiamare il mio fratello, gli è vero? te che con queste povere braccia avevo dovuto strascinare al tuo letto? che la punta di un coltello avrebbe ucciso, ma non risvegliato?

ROB. Tutto è vero!.. e l'insulto che mi fu stampato sulla faccia, ch'io non volevo patire, era giusto, era meritato!.. egli è qui che mi abbrucia! (*segnando il viso*)

LUIG. Ti hanno detto ciò? chi? dove? alla fabbrica?

ROB. Luigia...

LUIG. Infine, che cosa si sa? che cosa si dice? mi credono disonorata?

ROB. Ah! Luigia, schiacciami... ma Casimiro ha da morire colle scarpe in piedi... l'ammazzerò... (*p. p.*)

LUIG. Fermati... o' che vuoi fare adesso?.. di su; con chi hai parlato? con Valentino? dillo per carità... egli ha saputo?.. non mi crede più degna di lui?

SCENA VIII.

VALENTINO ed i suddetti

LUIG. (*vedendo Valentino non può a meno di trasalire: fra timore e speranza si slancia verso di lui*) Valentino?.

VAL. (*senza guardarla, rivolto a Roberto*) Avevo un bel-l'aspettarti colla risposta! 'gli era tutto falso, è vero, quel che si dice?

ROB. (*confuso*) Sì, falso che...

LUIG. Or bene, che hai tu udito? che hai creduto?

VAL. Che ho udito? perdinci! non ve lo disse il vostro fratello? che ho creduto? quello che credono tutti.

LUIG. Tutti?

VAL. Sicuro! tutti, perchè l'avventura di stanotte ha fatto strepito. Perdiana! le son di quelle cose che divertono a sentirle raccontare... non si ciarla d'altro e si ride...

LUIG. Di me si ride?

VAL. Di voi, di lui (*indicando Roberto*) di... di tutti infine!

LUIG. Ma tu non hai detto cosa credono, cosa credi.

VAL. Ah! s'ha a dir tutto? s'ha da diventar rossi?.. credono che il bel Casimiro, la scorsa notte, 'gli ha passata un'ora in vostra compagnia, dietro l'accordo fatto alla bettola, e po' se n'è ito per la finestra col sigaro in bocca... oh bella! ecco perchè si ride, e perchè rido io pure... m'avreste a negare il fatto.

LUIG. Io giuro, però, che il Signore mi ha guardata... che son rimasta pura.

VAL. Uh!..

LUIG. Ch'io possa morir subito se fu fatto accordo al mondo... Ah! che orrore! fu una combinazione, una fatalità.

ROB. Di pur tutto, Luigia; non m'importa di dover chinare la testa davanti a Valentino... io la vo' chinare fin nella polvere. (*a Valentino*) Sì, tu avevi ragione; io sono stato che briàco, come nol fui in mia vita, mi son tirato quassù Casimiro... io!

VAL. Ah! l'eran stilettate le mie parole?.. va! la meri-

teresti nel cuore la stilettata; raccogli mo' adesso il frutto delle tu' côtte... imbriacati colle lagrime di tua sorella, nel suo disonore.

ROB. Nel suo disonore no, perchè...

LUIG. Tu non mi credi innocente?

VAL. A dirvela come l'ho in cuore... Ma s'i' volessi credervi la Madonna e scordarmi che il bel Casimiro vi ganzava d'attorno, che vi facea bere il vinetto dolce... ed altri ninnoli di simil genere, o' come si fa a distruggere le apparenze, se così le s'han da chiamare?.. perdiana! c'è di mezzo il rapporto che ha fatto il caporale Matteo!

LUIG. (*sorpresa*) Il rapporto?... Matteo?

VAL. Ah! non la sapete tutta l'istoria?.. Sì, Matteo che era di picchetto, che sorprese il ganzo mentre si calava da quella finestra là, che, come dianzi gli assicurò a mio padre, perse anche la scommessa fatta con Casimiro...

LUIG. Che scommessa?

VAL. Scommessa che questi non sarebbe riuscito con voi a...

ROB. A che cosa?..

VAL. ....A quello che 'gli è riuscito insomma.

LUIG. (*con disperazione*) Ah! ch'io son perduta!

ROB. E quel tristaccio ha potuto vantarsi?..

VAL. Per cui bisogna finirla... la è finita; voi mi darete il mio anello.

LUIG. Il core m'hai da strappare prima.

ROB. Valentino non fare ch'io mi bruci le cervella!

VAL. Va via, matto!.. vo' finirla vi dico.

SCENA IX.

CATERINA ed i suddetti

Cat. (*spaventata*) Che c'è?.. Valentino?

Val. C'è ch' io son venuto a ripigliare il mio anello.

Cat. Ah!.. perchè?

Val. Il perchè l'avete a domandare a Luigia, al vostro figliuolo, che stanotte le ha condotto in casa il bel Casimiro e...

Cat. (*con un grido di dolore e di sdegno verso Roberto*) Tu miserabile?... (*poi con ansia terribile volgendosi a Luigia*) E tu?..

Luig. Io sono innocente...

Cat. Ah!... ecco perchè ti trovai in quello stato..: perchè tu se' caduta come morta a' miei piedi...

Val. La cadde?.. Ah! non vo' saperne altro, vo' il mio anello.

Luig. Ebbene... (*cavandosi l'anello col massimo dolore*) giacchè non mi credi, prendi l'anello e va... che Dio ti perdoni!

Rob. Oh!..

Val. (*preso l'anello non può a meno di sentirsi commosso e perplesso nel vedere l'angoscia di Luigia, abbandonatasi fra le braccia della madre; portando le mani alla fronte esclama*) Me sventurato!

Cat. (*supplichevole*) Valentino!

Rob. (*soffocato dalle lagrime, slanciando le braccia al collo di Valentino, gli dice disperatamente*) Per carità non partire!

Val. (*liberandosene*) Va... tu mi fai orrore!.. addio... per sempre! (*fugge più per nascondere la lotta del suo cuore che per deliberata volontà di partire.*)

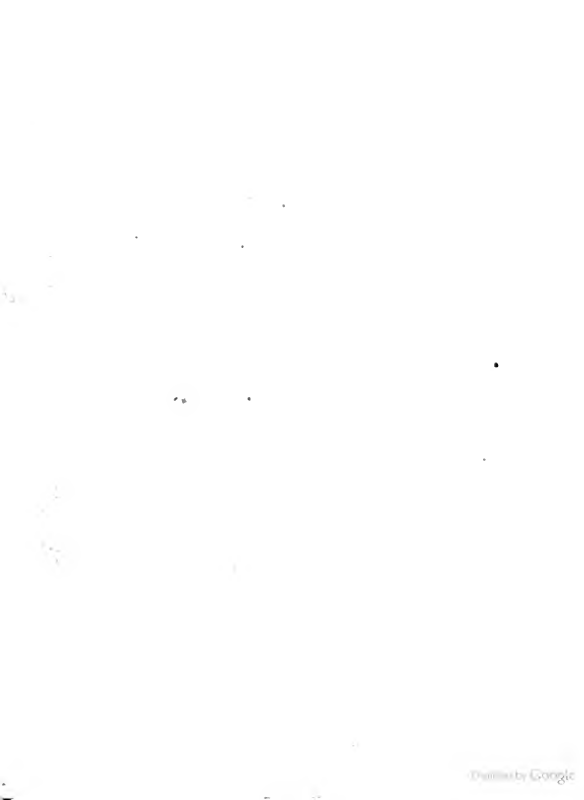
LUIG. (*sciolt asi dalle braccia della madre corre verso l'uscio, quasi volesse fermare Valentino, ma quando questi è scomparso, esclama desolatamente*) Per sempre!... (*quindi rivoltasi a Roberto con impeto d'ira*) E tu?..

ROB. (*stese le braccia, co' pugni serrati esclama in atto di partire*) Io ti vendicherò, perdio!

LUIG. (*spaventata*) Con un altro delitto?.. no, fratello! (*serrandolo fra le braccia.*)

ROB. (*disperato*) Luigia!..

CAT. (*a Roberto dolorosamente*) Tu hai uccisa la tua famiglia!

FINE DEL QUARTO ATTO.

ATTO QUINTO

La medesima saletta in casa di Caterina.

SCENA PRIMA

LUIGIA uscendo dalla camera di Caterina.

Nella sua camera non c'è... povera mamma! è uscita dunque in quello stato di salute... per me è uscita senz'altro... Ma dove sarà andata?... da Giampietro, forse?... io lo vorrei, perchè il mio padrino non è, no cattivo come il suo figliolo!... Ma, pur troppo le apparenze mi accusano e tutti credono... Anche le vicine che stan lassù, che mi volevan di molto bene.. stamane le son fuggite dalla finestra appena mi han vista, e la lor madre la me la chiuse in faccia... ah! l'insulto mi è rimasto in cuore! sento che non potrò sopravivere al mio onore perduto... Non posso scacciare un'idea che mi ha presa, che non mi vuol lasciare... (*guardando la finestra*) Oh! santo Iddio, guardatemi.

SCENA II.

ROBERTO e la suddetta.

Rob. (*dal mezzo*) Luigia...

Luig. Come? tu vieni di fuori?... ti avevo pregato di non uscire... la mamma te lo aveva proibito...

Rob. Non uscire? contentarmi di piangere, d'urlare come un dannato? mi si sarebbe rotto il cuore. Avevo bisogno di vedere Casimiro.

Luig. (*con timore*) E lo hai veduto?

Rob. No, per disgrazia... o forse per fortuna; non era in casa. Però gli lasciai due righe asciutte, invitandolo a venire tosto da me... e non mancherà.

Luig. Che hai tu fatto, Roberto? costì ancora quell'uomo! per acrescere i sospetti, le calunnie...

Rob. Ma Casimiro non uscirà di costì senza una riparazione.. io te lo giuro.

Luig. Riparare in qual modo?

Rob. Il modo egli lo troverà... vo' che dichiari d'aver mentito per la gola... lo dichiarerà a voce, in iscritto, dal giudice... O' non vuoi tu ch'io trovi un rimedio al male che t'ho fatto, la mia buona, la mia santa sorella?

Luig. Rimedio?... non v'è n'ha che uno e Dio lo sa!...

Rob. (*colpito*) Quale?

Luig. (*che ha teso l'orecchio verso l'uscio*) O' non senti tu a salire li scalini?

Rob. (*andando ad osservare*) Perdinci! è lui.

Luig. Io non vo' che mi veda... non far scene, sai...

Rob. Va in camera e sii tranquilla.

Luig. Per carità! (*fugge in camera*).

SCENA III.

CASIMIRO e ROBERTO.

Cas. (*vedendo a fuggire Luigia*) O' perchè fugge Luigia ?
Rob. Perchè ce la dobbiamo intendere fra noi due.
Cas. Bene.
(*Roberto, va a chiuder la porta di Luigia, quindi estrae due pistole e le depone sul tavolo.*)
Cas. Che diascolo di apparato è codesto?... o' che hai intenzione di pagare i tuoi debiti con quelli arnesi?
Rob. De' miei debiti parleremo poi; ora tu ne hai uno assai grosso da pagarmi.
Cat. Io? perdiana, le ti duran molto le côtte!... via che tu sei ancora cionco di ieri.
Rob. (*afferrando le pistole*) Tu hai celiato abbastanza.
Cas. (*intimorito*) O' che vuoi tu, insomma?
Rob. Vo' soddisfazione della chiave di casa che stanotte, m'hai rubata di saccocia...
Cas. Bada, amico, che la ti cascò di mano.
Rob. D'esser salito quassù, d'aver tentato di sedurre la mia sorella, d'esserti poi calato da quella finestra, vantandoti...
Cas. Di queste corbellerie ho fatte? se gli è vero bisogna credere che avessi alzato il gomito in tutte le regole... io non so nulla.
Rob. Non sai nulla? eri imbriaco? tu no; gli è invece che tu mi hai sempre tirato a sbevazzare, a ubriacarmi, per riuscire e cotesta vergogna, ribaldaccio che sei! Tu che hai voluto diventar con me cece baccello e per farmi rinunziare a'boni proponimenti... che mi strappasti al lavoro, alla famiglia, che mi

hai somministrato del denaro, per farti poi pagare da lei... Si, ti dico; tu mi hai creduto capace di venderti la mia sorella... e di tutto questo vo' riparazione o vendetta.

CAS. Che agliata mi fai?... il danaro te lo prestai per buon cuore, senza pensare..... andiamo adagio, perdiana!... Aspetta; lasciami fare un po' d' esame di coscienza, perchè dopo essersi azzuffati coi bicchieri, restano i fumi in capo all' indomani e prima di ricordarsi... via, tu sei maestro in queste cose!... Sicuro! mi pare di essere sdrucciolato da una finestra, di aver scontrata la pattuglia, che mi volea menare al fresco, e per scantonarmela, credo d' aver detto, li per li, ch' ero stato a veglia da una ragazza...

ROB. Per cui guadagnasti la scommessa fatta col caporale...

CAS. (*imbrogliato*) Ah, la scommessa che... ebbene, la fu una scapataggine, una monelleria... si è riso un poco e la ragazzata terminò lì.

ROB. S'è riso in istrada, ma costà si è pianto e si piange.

CAS. Si piange?

ROB. Si, perchè mia sorella la ne fu disonorata.

CAS. Non mi burli?

ROB. Il suo damo le portò via l'anello, e il matrimonio gli è ito in fumo.

CAS. In fumo?... Valentino non la vuol più Luigia?... allora po'.... (*risoluto*) Perdiana! tu hai ragione; bisogna riparare.

ROB. E come mo?

CAS. Come? come? ve ne sono tanti di mezzi... sceglieremo il migliore e... Fammi parlare con Luigia... chi sa che un disordine non meni un ordine. Va a chiamarla.

ROB. Parla con me.

CAS. O' che temi?... se tu non se' più briàco, nemmen'

io son brillo. Si può essere un po' matti, ma bricconi a drittura no... Già non vo' neanche restar solo con lei; tu sarai presente e...

ROB. Bene; vado a prenderla... *(ponendosi in saccoccia le pistole)* Ma in ogni caso pon mente che non abbiamo terminato il discorso *(entra da Luigia).*

CAS. 'Gli è proprio vero! alle volte si fan le cose alla pazzerona e non si pensa più in là... però s' i' non fossi stato in cimberli, non avrei neanche... e' mi son messo al rischio di slogarmi una gamba!... Ma la potrebbe essere stata una buona ispirazione. San Paolo gli è diventato santo per una cascata e... O' che l' avessi a guadagnar da senno la scommessa?... ma!...

SCENA IV.

ROBERTO, LUIGIA e CASIMIRO.

ROB. *(conducendo Luigia)* Non temere, sorella... la mi è passata la côtta!
(Luigia lancia un'occhiata d'indignazione su Casimiro e resta in silenzio, serrando le braccia al petto.)

CAS. *(osservandola)* (Poveraccia, mi fa compassione.)

LUI. Son qui che aspetto... ma per parlarmi, voi piegherete il ginocchio, io credo.

CAS. Di fatti...

ROB. Parla, che hai tu a dirle?

CAS. Per verità che mi trovo un poco imbrogliato... vorrei scusarmi... ma gli è difficile. Io feci cosa indegna — da briàco, da matto, ma indegna... gli è tutt'uno. Dunque non serve dire, bisogna rimediare e rimedierò in tutti que' modi che voi vorrete. Comandate.

Luig. Rimediare?

Cas. Volete ch'io provi a parlare con Valentino? ch' i' cerchi di persuaderlo?

Luig. Dopo l'accaduto gli è impossibile.

Rob. E perchè, Luigia?

Luig. Nol conosci tu?

Cas. Allora vi giustificherò in pubblico, dove vorrete.

Luig. Alcuni vi crederanno, forse, ma i più... oh! la è fatta! m' avete perduta e non v' è rimedio.

Cas. Domando scusa; noi non abbiamo ancora parlato del migliore fra tutti: io non osavo proporvelo, ma adesso che gli altri non vi tornano... sentite mo'. Confesso d'essere stato finora un capo scarico, un girellajo, uno scavezzacollo, per farla breve. Che volete! mia madre mi ha partorito in cantina, e di buon' ora mi son trovato fra i matti... ma gli è tempo d'uscirne, e giacchè il babbo, poveraccio, vorrebbe vedermi a pigliar donna... (*movimento di Luigia*) lasciatemi finire — i' lo vo' contentare: voi sapete ch' io principiai a darvi d'occhio fin da quando viveva la buon'anima di vostro padre, e se non vi foste impromessa a Valentino, io vi giuro, che da molto tempo vi avrei domandata. Or dunque, giacchè la disgrazia è avvenuta, e non c' è altro rimedio che questo, io ve lo propongo, da galantuomo. Voi farete di necessità virtù, ed io dovrò il mio bene ad una corbelleria... le son cose che accadono.

Luig. Le non accadranno, stavolta... diventar vostra moglie?

Rob. O' non sai di che amore ama il suo Valentino?.

Cas. Ma se non la vuole...

Luig. E perchè non mi vuol più? per voi, tristo che siete... Io vi piacqui, per mia disgrazia... e adesso son certa che voi conoscendo il carattere di Valentino, pensaste compromettermi in si fatto modo, per farm

perdere la sua stima, il suo amore, per rendere impossibile lo sposalizio, onde poi venir costà, voi furbaccio, a dirmi, come dianzi m'avete detto: son quà io, che vo' rimediare e prendervi per mia donna. Io? va' che tu sii maledetto!

Cat. Voi mi fate uno strapazzo ch' io non merito... no; a tanta ribalderia non ci ho pensato.

Luig. Lasciamo andare .. Ad ogni modo piuttosto che darv la mia mano vo'soffrire la vergogna... vo' morire prima!

Rob. Luigia! *(abbracciandola)*.

SCENA V.

CATERINA, GIAMPIETRO ed i suddetti

Giam. *(di dentro)* Ma che ci ho a fare io?

Luig. Giampierto?

Rob. *(confuso)* Oh! egli?

Cat. *(conducendo Giampietro)* Venite, per carità *(entrando e vedendo Casimiro)* Ah! Casimiro? l'infame!

Giam. *(con impeto)* Lui?... e la mia?... *(cercando Luigia e vedutala le dice bruscamente)* Tu sei costì? con lui?

Rob. *(alzandosi)* Ma non erano soli.

Giam. E chi se' tu? cosa conti?... stammi lontano. *(volgendosi con collera a Casimiro)* E voi, bel mobile, perchè tornaste mo in questa casa, dove siete entrato, stanotte, come un ladro?

Cas. Ladro po'... vada! io son qui per restituire, per riparare il mal fatto. Perdiana! quando un'omo, briaco o no, confessa il suo peccato, domanda scusa e vuol spazzare dove ha imbrattato, mi pare che... Io mi sono offerto pronto a disdirmi in pubblico, a

dichiararmi un marrano, un lancia cantoni, io son pronto a prendermi la ragazza a farla mia donna.... e che ho a dire? che ho io a fare di più?

CAT. Sposar la mia Luigia?

CAS. Costì su due piedi: guardate! s'io le feci perdere un anello, gliene do un altro costì, alla presenza di tutti. (*toltosi un anello dal di'o, lo presenta a Luigia*) Guardate mo!

(*Luigia ricusa colla mano senza parlare*)

GIAM. E perchè rifiuti una riparazione, al punto in cui siamo?

LUIG. Perchè mi dite? voi?... perchè non sono neanche in caso di accettar l'elemosina.

CAS. Che elemosina! gli è quel che vi devo... pazienza! ma non terminerà così... in ogni modo vo'rimediare. (*per partire*)

LUIG. Dove andate voi?

CAS. Lo so io... lasciate che io vada... Oh! perdinci, che se ho fatto il male, mi si ha anche a permettere di ripararlo con una buona azione. (*esce frettolosamente*)

CAT. Che vorrà fare l'indegno?

GIAM. Uh!... non vorrei che... In fondo non è cattivaccio e senza... (*volgendosi a Roberto con rabbia*) E tu che fai costì, ritto come un pilastro? non se' morto di dolore? di vergogna?

ROB. I' morirò sicuro, se Luigia... Ah! Giampietro, fate che sia felice o guai!

GIAM. Sì! l'ho qui in saccoccia la felicità!

ROB. Con Valentino non avete parlato? oh parlategli per pietà! che non abbandoni la mia povera sorella... e po', se vorrete accogliermi ancora alla fabbrica, io, ve lo giuro, non sarò un buon operaio solamente, ma vi rispetterò come un Dio, vi ubbidirò in ginocchio... (*piangendo*)

GIAM. (*un po' commosso*) Va là, va là... e invece di seccarmi co' lagrimoni, corri alla fabbrica, nel caso che Casimiro fosse andato in cerca di Valentino... va' e... fa quello che devi.

ROB. Si, padre mio... (*per prendergli la mano.*)

GIAM. (*brusco*) Vai o non vai?

ROB. Corro tosto (*esce in fretta*).

GIAM. Gli ha sempre le cipolle per mano quel mascalzone!

CAT. Ah! Giampietro come la finirà questa croce?

GIAM. Per me dico che la non può finire altro che col matrimonio di Luigia con Casimiro.

LUIG. Oh no!

GIAM. No?.. e come la finirà dunque?

LUIG. Siete voi disposto ad ascoltarmi, padrino?

GIAM. Di pur su.

LUIG. Io bramerei che la mamma ci lasciasse soli.

GIAM. (Soli?)

CAT. E perchè, figliola?

LUIG. Perdonatemi, mamma...

CAT. I' vado, sì, vado... (*accostandosi a Giampietro*) Mi raccomando (*entra*).

GIAM. (Tutti si raccomandano a me, come s'io fossi Frà Fazio per rifare i danni! E che vorrà dirmi adesso questa disgraziata? saldo Giampietro.)

LUIG. Io vi prego di rispondere ad una mia interrogazione

GIAM. Risponderò.

LUIG. Mi credete innocente, sì, o no?

GIAM. 'Gli è subito risposto; se non ti credessi innocente non sarei costì.

LUIG. Vi ringrazio: e perchè dunque dovrei accettare la riparazione che mi offre Casimiro? riparazione di che?.. ma non sarebbe lo stesso che accusarmi?

GIAM. Capisco che... ma, da altra parte non basta già essere innocente a questo mondo, bisogna anche

sembrarlo... e se te l' ho a dire come la sento e' mi par' egli che Valentino non abbia neanche il torto... no, perdiana! a miei giorni, una ragazza, della quale si fosse detto qui e susurrato là, i' non l'avrei tolta per donna, non l'avrei...

Luig. Ma se foste stato sicuro della sua innocenza?..

Giam. Io, io!.. ma e gli altri?.. ti dico che non l'avrei tolta.

Luig. Allora io son condannata!.. anche voi! anche voi contro di me?

Giam. Contro di te!.. contro la fatalità, contro...

Luig. Sposare un altro!.. si dice presto... ma come si fa a perdere la memoria? come potrei dimenticare che con Valentino ci siamo amati fin da ragazzi, ch'ero certa di dover vivere con lui?... e adesso mo, da un'ora all'altra, così come se si trattasse di gettar via un grembiale vecchio e prenderne su uno nuovo andare in chiesa con un altro? dire di sì ad un altro? e a chi? all'autore della mia disgrazia, al mio assassino?... Ma non capite che mi si rivolterebbe il sangue? che odierei quell'uomo? non capite che amerei sempre Valentino? che lo amo da disperata adesso? che se mi lascia io muojo? che vo' morire... nol capite a guardarmi?

Giam. (*guardandola con compassione*) Che morire d'Egitto!.. cosa c' entra questo? le son parole? Capisco, vedo... ma, perdiana, se vi fosse un rimedio!..

Luig. Oh! vi sarebbe il rimedio... ma dopo quello che m' avete detto, or dianzi...

Giam. Che t' ho i' detto?

Luig. Che Valentino non ha torto... che voi a' vostri giorni avreste fatto altrettanto...

Giam. (*confuso*) Cioè... sicuro che l' ho detto... ma bisogna distinguere... i casi non si assomiglian tutti... e se

la ragazza mi avesse parlato, come mi parli tu... se avesse avuto i tuoi occhi... chi sa che... sicuro che sarebbe stato un altro pajo di maniche.

Luig. Allora io prendo coraggio per ricordarvi quel lealtre parole, santissime, che pronunciaste tempo fa, lì, lì dove siete adesso: voi diceste che il vostro cuore avrebbe fatto giustizia a tutti.

Giam. (*fra sè*) (Maladetto il vizio di parlar troppo!)

Luig. Ebbene, padrino, io la reclamo per me.

Giam. E te la farei anche subito se... ma o' che l'ho da rimpastare quel ciuco del mi' figliolo?

Luig. Oh! perchè non mi deve credere? perchè vuol'essere lui il primo a scagliare il sasso contro di me?.. il primo — non me l'avete a negare, chè s' ei m'abbandona, 'gli è come dire, che m' ha trovata indegna. Sentite: io gli ho restituito l'anello, senza raccomandarmi al suo amore, perchè egli avria pensato ch'io fossi tanto vile da pregarlo ginocchioni a ricoprire la mia colpa... Ah no! ma con voi, padrino, non vo' far la sostenuta... a voi mi raccomando... io lo vo' di ritorno il mio anellino, che me lo renda! Ve ne prego, non solo per me, ma per la mia mamma, poverina, che la si sfa in lagrime, e la non potrà sopravvivere... e pel mio fratello!..

Giam. Oh!.. per lui?

Luig. Sì, padrino, per lui che si ucciderà s' io resto disonorata per cagion sua... e vi prego anche per Valentino, che po' si pentirebbe di avermi fatta morire di vergogna... e per voi infine, che ne patireste ugualmente, perchè avete principiato a volermi bene fin dal giorno ch'io fui fatta cristiana sulle vostre braccia, che poi prometteste al babbo agonizzante di tenermi per vostra figliuola...

Giam. (*commosso*) E ti ho tenuta, e ti...

Luig. Che formaste il progetto, voi, il più onesto e soave degli uomini di chiamarci tutti con voi, per assistervi, per rendervi dolce e tranquilla la vecchiaja circondato da tanti esseri beneficati da voi, da due o tre bambinelli, che ogni anno nel dì natalizio del loro nonno, sariano venuti a coprire di roselline i vostri capelli bianchi, pregandovi di benedire tutta la vostra famiglia!

Giam. (*estremamente commosso*) O' che non l'avrò a benedire?... Falla finita demonio d'una ragazza!

SCENA VI.

CATERINA ed i suddetti.

Cat. Ebbene?.. che vi ha ella detto?... ma voi piangete?

Giam. Piango le zucche!

Luig. (*asciugandogli gli occhi colla sua pezzuola*) Guardate.

Giam. Lo sapevo da me.

Cat. Dunque l'anderà bene eh, Giampietro?

Giam. O' che s'ha da morir tutti?.. corpo di un'ancudine! dov'è il mio cappello?.. la mia canna?.. vo' andar a vedere chi comanda in casa Giampietro. (*avendo preso cappello e bastone va per uscire*)

SCENA VII.

ROBERTO, VALENTINO, CASIMIRO ed i suddetti.

Rob. (*di dentro*) Vieni, insomma.

Cas. (*ugualmente*) Ne avrete a caro, Valentino...

Giam. Ah! lo conducono... tanto meglio

Luig. (*timorosa*) Valentino?

VAL. (*entrando con Roberto e Casimiro*) Lasciatemi, via..

GIAM. 'Gli è in cotesto modo che vieni costà?

VAL. E mi hanno trascinato, facendomi credere che voi volevate parlarmi...

GIAM. Sicuro che delle cose ne ho parecchie da dirti... ma te ne dirò una sola... Ti prego di restituire l'anello alla mia figlioccia, alla tua fidanzata.

VAL. Ma la non vuol sposare Casimiro per riacquistare il suo onore?

GIAM. E quando l'ha perduto? se' tu che lo dici? la non sposerà Casimiro perchè non lo deve, perchè non lo voglio io. Sei tu che la devi sposare.

VAL. Ma santo Iddio!

GIAM. Lascia stare Dio in cielo e fa il tuo dovere in terra se tu se' cristiano. Sai che t'ho a dire? che i tuoi pregiudizj, le tue paure m'hanno seccato. Che voci o non voci?.. che mondo? S'ha da aver paura del mondo con delle coscienze nette e de'petti di bronzo? no, fermi al chiodo; buon'ancudine non teme martello. Luigia è innocente, io te lo dico e basta; tu non hai il diritto di farla credere una colpevole. Se non vuoi riabilitarla tu, la riabiliterò io: se non avrà un coniglio di marito, avrà un padre forte ed onorato che la saprà far rispettare da tutti. Io me la prendo con me, mi piglio anche la vecchierella, anche codesto diavolaccio pentito... ecco la mia famiglia: tu preparati a far fagotti... e va che il signore ti accompagni: ho deciso e l'ha da essere così; andiamo, via. (*prendendo seco Luigia, Caterina, Roberto, p. p.*)

VAL. Ah! no, no... (*facendo un po' di forza a sè medesimo, estrae l'anello e presentandolo a Luigia le dice*) Prendi...

LUIG. Io non vo' farti forza però....

VAL. Te ne prego, Luigia! (*glielo pone in dito*)

LUIG. (*baciando l'anello*) Ah! gli è ritornato!

(*Caterina corre fra Luigia e Valentino e gli abbraccia senza poter profferire parola per la grande consolazione. Roberto e Casimiro mostrano la loro gioia nel sentirsi a sollevare da un'angosciosa incertezza.*)

GIAM. Lode a Dio, la è finita! (*a Valentino*) Tu salvi una innocente, io riacquisto un buon operajo — n'è vero, Roberto?

ROB. (*stringendo la mano di Giampietro e baciandola*) Per tutta la vita.

GIAM. (*ponendogli la mano sulla spalla*) Bada ve'!

FINE DEL QUINTO ED ULTIMO ATTO.